INSERZIONI
Le inserzioni a pagamento si ricevono negli Uffici di Pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER TORINO, via San Teresa, 11 - GENOVA, via Roma, 10 - MILANO, Corso Vitt. Em., 8, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero, ai seguenti prezzi: per ogni linea di colonna o spazio di linea: in 4ª pagina Cent. 25. In 3ª pagina L. 1. Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Trim.
Torino (all'ufficio del giornale)	18	9	4 50
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua	22	11	[illegible]
Europa, Stati dell'Un. Postale	40	20	[illegible]

Per gli altri Stati aggiungere il prezzo d'affrancazione.
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Le cose di Spagna

Sulla « povera Spagna » incombe in questi giorni un duplice malanno: la temuta morte del piccolo re e la crisi ministeriale, che non trova via di soluzione. Basterebbero questi due avvenimenti a rendere precaria la situazione politica di qualsiasi nazione; le fanno poi precarissima in Spagna, ove le tradizioni, l'indole del popolo, il grande armeggio dei partiti, frazionati quasi all'infinito, rendono facili e temibilissimi improvvisi rivolgimenti.

La regina reggente, guidata finora dal prudente senno di Sagasta, ha saputo conservar sicuro il trono al piccolo Alfonso XIII, che per la maggioranza degli spagnuoli rappresenta il discendente d'un'antica dinastia che aveva forti radici nel loro paese, per quanto Isabella II l'avesse resa assai invisa.

Oltre a ciò il sentimento cavalleresco, che è profondo nel cuore spagnuolo, imponeva a tutti il rispetto per la reggente, che, sola, a capo di un così grande Stato, doveva portare il pesante fardello del potere supremo.

Scomparendo il piccolo re di Spagna, cessa ogni ragione politica perchè possa esser continuato l'attuale ordine di cose. Il ramo di Casa Borbone che regna ora in Ispagna non ha in linea diretta altri principi da dare alla Corona.

Bisogna risalire ad Isabella II, che fu dichiarata decaduta dai diritti al trono fin dal 30 settembre 1868 dopo la rivoluzione di quell'anno, ed ai figli del trisavolo dell'attuale re, cioè al principe Carlo duca di Madrid, nato nel 1848 a Gratz in Stiria ed ammogliato a Froshdorf con la principessa Margherita di Borbone-Parma.

Occorre quindi discostarsi assai dal ramo regnante per trovare un successore naturale a questo trono di Spagna che ha dato motivo a tante guerre, a tanti rivolgimenti, a tanti odii, a tante passioni.

Ed in queste condizioni come non si può prevedere che il carlismo non alzi la testa ed il repubblicanismo non tenti di imporsi, ringalluzzito dai recenti successi del Brasile, che, volere o no, ebbero in Portogallo ed in Spagna un notevole contraccolpo?

Questo per l'avvenire. Per il presente ci troviamo di fronte ad una già lunga e difficile crisi del Gabinetto spagnuolo.

Invano il presidente Sagasta ha fatto appello a tutti i gruppi parlamentari per riunire un nuovo Ministero scendendo fino a proposte di conciliazione coi dissidenti e cogli stessi conservatori.

Le trattative avviate con Cassola, Romero Robledo ed il generale Lopez Dominguez andarono fallite; quelle col Gamazo, che accetterebbe le finanze, non sono a miglior punto. Certo l'accettazione del Gamazo assicurerebbe al Sagasta l'accettazione di altro portafoglio da parte del Puigcerver, e l'appoggio della Destra liberale della Camera, ma occorre osservare che il Gamazo impone restrizioni finanziarie assai gravose che non è probabile possano essere accettate.

Non resta più che il rivolgersi ai conservatori ed al loro capo, il Canovas del Castillo. Gli è quello che gli ultimi telegrammi ci dicono abbia il Sagasta suggerito alla reggente di fare.

Però questo cambiamento di Gabinetto non potrà avvenire senza un grande rivolgimento parlamentare, poichè sono tuttora in giuoco importantissime questioni, quali quella del suffragio universale, quella dei regimi doganali, delle spese militari che l'avvento dei conservatori al potere comprometterebbe radicalmente.

Resta un'ultima ipotesi: che possa combinarsi un Ministero d'affari colla intromissione di Alonzo Martinez, presidente della Camera. Ma tale Gabinetto non sarebbe che un palliativo, mentre rimarrebbe più libera la via ai conservatori ed al Canovas, che oramai si impongono.

Ad ogni modo il cielo politico spagnuolo è in questo momento assai burrascoso.

Gli ultimi momenti dell'imperatrice Augusta di Germania

Telegrafano da Berlino questi nuovi particolari sulla fine dell'imperatrice Augusta:

Le forze dell'imperatrice in questi ultimi giorni si erano mostrate, malgrado la grave età e le grandi sofferenze, abbastanza regolari. Venerdì della settimana scorsa l'imperatrice prese parte, come si sa, al banchetto di capo d'anno dato nel suo palazzo in onore dei generali dell'esercito. Essa non volle essere infedele alla lunga abitudine, quantunque si trovasse già indisposta. L'imperatrice comparve alla mensa, a cui presero parte, fra gli altri, Moltke, Waldersee, Blumenthal e Verdy du Vernois. Per non derogare all'etichetta di Corte, la vecchia era in *decolleté* e indossava gioielli magnifici. In questa occasione l'imperatrice s'acquistò il raffreddore, o *influenza*, che doveva condurla alla tomba. Infatti quella sera fu costretta ad andare in letto prima dell'ordinario; ma l'*influenza*, sulle prime, seguiva il suo corso normale. Anche sabato lo stato dell'augusta inferma era abbastanza buono, tanto che prese parte a tutte le sue faccende, ordinando anche una corona in occasione dei funerali dell'antico ministro Von Padow. I medici avevano ancora speranza di salvarla, ma l'imperatrice ricusava ogni nutrimento. E' cominciò la tanto temuta affezione ai polmoni. La respirazione era impedita dal catarro ammassato nelle vie respiratorie. Il suo stato cominciò da allora a farsi disperato! La tosse sopravvenuta in seguito indebolì totalmente l'imperatrice, che alle quattro di martedì mattina subì una crisi tale da far prevedere la catastrofe imminente.

Avvisata la famiglia imperiale, tutti i membri della medesima accorsero prima dell'alba al palazzo. L'agonia era già cominciata. L'imperatrice era così indebolita dal male e dall'astinenza che il pastore Koegel non riuscì a comunicarla. Per compensare questa mancanza, egli diede lettura di alcuni passi biblici e recitò le usuali preghiere degli agonizzanti — come aveva fatto per l'imperatore Guglielmo.

Nel corso della mattinata l'imperatrice ebbe alcuni istanti di lucido intervallo. Si tentò di introdurle in bocca qualche nutrimento, ma non arrivò ad ingoiare che poche goccie di latte e qualche pezzettino di ghiaccio. Al moto delle labbra fece parecchie volte conoscere di aver intenzione di parlare, ma le forze non bastarono per esprimersi.

Verso mezzogiorno l'augusta paziente parve tranquillizzarsi, tanto che si sperò in un subitaneo miglioramento. Non si trattava che del miglioramento della morte, e alle due l'agonia riprendeva il suo corso. L'imperatrice aveva la bocca semiaperta e gli occhi chiusi. Alle quattro e mezzo rendeva l'estremo respiro.

Era presente al trapasso tutta la famiglia imperiale. Al momento della morte sembrò addormentarsi tranquillamente. Fu il dottor Velten il quale constatò che il cuore aveva cessato di battere. Tutti i presenti allora si inginocchiarono e Koegel pronunziò alcune preghiere funebri. Quindi tutti uscirono dalla stanza ad eccezione della coppia imperiale, del granduca e della granduchessa di Baden. Dopo che essi, verso le cinque, furono partiti, entrò nella stanza per il baciamano il personale dell'imperatrice.

Il cadavere fu ravvolto in seguito in un lenzuolo bianco e nella mano destra le fu adattato un mazzo di fiori. Alle 8 pom. il pastore Koegel celebrò un ufficio divino nella stanza attigua alla mortuaria. Quindi Guglielmo II aprì il testamento della defunta. Tutto il giorno la folla, sapendo che l'imperatrice era in fin di vita, si accalcava presso il palazzo.

Il prof. Werner ha ricevuto l'incarico di eseguire il ritratto dell'imperatrice defunta.

La commemorazione funebre dell'estinta avrà luogo nel mausoleo di Charlottenburg al 9 di marzo, giorno anniversario della morte di Guglielmo I.

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 9, *ore* 8,40 *pom.* — Il *Don Chisciotte* dice che anche i Ministeri degli esteri e di grazia e giustizia intendono di abolire le rispettive biblioteche, come già fece il Ministero dell'istruzione pubblica, e ciò a scopo di economia.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 9, *ore* 9,50 *pom.* — Il principe Amedeo doveva partire stasera da Torino per Berlino nello scopo di rappresentare Casa Savoia ai funerali dell'imperatrice Augusta di Germania, ma all'ultimo momento il viaggio venne sospeso.

— Quasi tutte le colonie italiane hanno inviato dall'estero telegrammi a re Umberto per la ricorrenza del 12° anniversario della morte di Vittorio Emanuele.

— La *Riforma* annuncia essere imminente un nuovo regolamento per gli stabilimenti penali e di custodia.

Frattanto il Ministero degli interni ha diramata una circolare ai prefetti circa il sistema penitenziario determinato dal nuovo Codice penale. Si darà per l'avvenire maggiore impulso alla Società di patronato e pei liberati dal carcere, invitando nel tempo stesso i prefetti a segnalare i nomi dei patroni benemeriti di quegli Istituti.

— Stamane il Re ha ricevuto i ministri al Quirinale per la solita relazione d'affari.

— Fra i veterani che montarono oggi la guardia alla tomba di Vittorio Emanuele nel Pantheon va notato il sacerdote patriota Giulio Bertini, venuto espressamente da Milano. Egli aveva il petto coperto da decorazioni.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto col quale i Comuni di Ollomont e Bionaz, in valle d'Aosta, vengono aggregati alla sezione elettorale di Valpelline del 5° Collegio di Torino.

Un altro decreto, pubblicato nello stesso giornale, aggrega il Comune di Pont-Bozet alla sezione elettorale di Champorcher.

Un terzo decreto istituisce presso l'Università di Roma un laboratorio di psicologia sperimentale.

— L'on. Magliani si trova ammalato per *influenza*.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 10, *ore* 9,10 *ant.* — Tancredi Vita, che il 1° gennaio gettò la cassetta piena di petrolio sotto l'atrio del Quirinale, verrà giudicato per citazione diretta. Ne hanno assunto la difesa gli avvocati Canetto di Roma e Saragat di Torino. Il dibattimento è fissato per domani; ma probabilmente verrà rinviato per l'assenza di vari testimoni.

— Il Principe di Napoli oggi si reca a Velletri: indi andrà a Cisterna per una partita di caccia nel parco del duca Caetani.

Il 9 gennaio a Roma.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 9, *ore* 8 *pom.* — Alle ore 10 di stamane, secondo il programma fissato, le Associazioni di Veterani, Reduci e popolani si radunavano in piazza Santi Apostoli per muovere al Pantheon. Esse erano un'ottantina circa, tutte con bandiere.

Preceduto dal concerto comunale, il corteo percorse piazza Venezia, il corso Vittorio Emanuele, via Argentina e venne a schierarsi in piazza del Pantheon per attendere le rappresentanze comunali. I vigili in alta tenuta erano schierati nell'atrio del Pantheon coi gonfaloni dei rioni.

I rappresentanti del Municipio giunsero recando graziose corone. Entrate nel Pantheon, le rappresentanze municipali e popolane sfilarono, [illegible] di concerto, dinanzi alla tomba. Durante la funzione regnò l'ordine più perfetto.

Il concerto municipale durante la sfilata delle rappresentanze eseguì una marcia funebre di Beethoven, un'altra di Chopin ed una sinfonia funebre appositamente scritta per la circostanza dal maestro Vessella.

Più tardi si recarono al Pantheon a portare altre corone le rappresentanze dei diversi Ministeri.

Per tutto il giorno fu un continuo pellegrinaggio di visitatori alla tomba di Vittorio Emanuele. Il tempo è splendido.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 9. — Dispacci dalle provincie annunziano che dovunque venne solennemente commemorato l'anniversario della morte di Vittorio Emanuele.

I funebri del generale Pasi.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 9, *ore* 8,35 *pom.* — I funerali del generale Raffaele Pasi sono riusciti veramente imponenti sebbene abbia nociuto ad un perfetto ordine la soverchia folla stipatasi lungo il percorso. Il tempo magnifico aveva grandemente favorito questo concorso di pubblico.

Il corteo si mosse alle ore 9 1/2 dal cortile del Quirinale dopochè la salma ebbe ricevuta la benedizione rituale impartita dal parroco della vicina chiesa. Lungo le vie dei Lucchesi, Pilotta, Nazionale, Corso, via del Tritone, via della Stamperia e Fontana di Trevi erano schierate le truppe della Divisione sotto il comando del generale comandante la Divisione di Roma.

Il cerimoniale pel trasporto funebre era diretto dal conte Giannotti, gran maestro delle cerimonie di Corte.

Il corteo era così formato: veniva primo un plotone di guardie civiche a cavallo, quindi uno squadrone di cavalleria, poi l'artiglieria da campagna ed un reggimento di bersaglieri. Venivano quindi i carabinieri, un reggimento di fanteria, poi un centinaio di frati ed una cinquantina di preti.

Seguiva il feretro, che era posato sopra un affusto di cannone tirato da tre pariglie di cavalli morelli, montati da soldati d'artiglieria. Fiancheggiavano il feretro i corazzieri. I fianchi dell'affusto e l'avantreno scomparivano sotto i fiori e le corone. Fra le più belle si notavano quelle dell'imperatore e dell'imperatrice di Germania, quella del Municipio di Roma, dell'ambasciatore di Germania, delle Case militari del Re e del Principe di Napoli, quella degli ufficiali del 5° fanteria « all'antico loro colonnello » e quella del Municipio di Faenza « al suo illustre figlio. »

Quando il corteo funebre si avviò cominciarono a tuonare le salve d'artiglieria dal piazzale del Macao.

Tenevano i cordoni del feretro a destra il Principe di Napoli in uniforme di tenente-colonnello, il marchese Di Rudinì-Starrabba, vice-presidente della Camera, il ministro della Real Casa conte Visone, l'onorevole Caldesi, presidente del Consiglio provinciale di Ravenna, ed il generale Abate; a sinistra l'onorevole Farini, presidente del Senato, il ministro della guerra onorevole Bertolè-Viale, il generale Cosenz, capo di stato maggiore, il commend. Armellini, sindaco di Roma, ed il sindaco di Faenza. Subito dopo veniva il cavallo del generale bardato a lutto.

Seguivano il signor Giacomo Pasi, nipote dell'estinto, tutti i ministri eccetto l'on. Giolitti, indisposto, tutto il personale delle Ambasciate, senatori, deputati, la Casa civile e militare del Re, moltissima ufficialità di terra e di mare, che formava un gruppo scintillante e smagliante, moltissimi funzionari, i veterani del 1848-49, i reduci dalle patrie battaglie, i reduci cacciatori del Tevere, i reduci Italia e Casa Savoia, la Fratellanza militare, gli ufficiali inferiori in congedo, dipendenti dal distretto di Roma.

Fra le bandiere vi era pure quella del Municipio di Faenza.

Il corteo impiegò oltre un'ora a sfilare ed in molti punti fu rotto dalla soverchia calca. Le truppe presentarono le armi lungo tutto il percorso.

Quando il feretro giunse alla chiesa parrocchiale dei Santi Vincenzo ed Anastasio, per la calca immensa si dovettero far sbarrare dalle truppe le vie d'accesso.

Il feretro venne deposto nella chiesa, ove domani mattina sarà celebrato un servizio funebre. Domani sera poi la salma sarà trasportata alla stazione e partirà per Faenza.

L'accompagneranno un aiutante di campo del Re e quattro corazzieri, nonchè il sindaco e la rappresentanza faentina venuta a Roma pei funerali.

La commemorazione di Vittorio Emanuele a Genova.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 9, *ore* 8,50 *pom.* — Stamane a cura del Municipio hanno avuto luogo nella chiesa dell'Annunziata solenni funerali di suffragio per Vittorio Emanuele. Intervennero alla funzione tutte le autorità, gli ufficiali del presidio, gli insegnanti pubblici, i veterani, i reduci con le bandiere e gran folla d'altri cittadini. Il prefetto, convalescente per l'*influenza* avuta, s'era fatto rappresentare dal consigliere delegato. I pompieri in alta tenuta facevano il servizio d'onore. Venne eseguita una messa del maestro Rossi. Oggi si palazzi pubblici e alle sedi dei vari Consolati sono issate le bandiere a mezz'asta.

Vittorio Emanuele commemorato a Milano.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 9, *ore* 11,30 *pom.* — Stasera, per iniziativa degli studenti monarchici, si tenne una commemorazione di re Vittorio Emanuele. Disse del gran Re Galantuomo l'avvocato Carlo Canetta e fu assai applaudito.

Terminata la conferenza, venne votato un ordine del giorno nel quale si domandava la pronta erezione del monumento a Vittorio Emanuele in Milano, da tanti anni inutilmente atteso.

Il prestito bulgaro.
La regina Vittoria.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 9. — Lo *Standard* sostiene vivamente l'Austria contro la Nota russa, relativa al prestito bulgaro, ed accusa la Russia di intrigare in Serbia. Crede che tutta l'Europa è colla triplice alleanza contro la Russia. Il *Times* parla nello stesso senso e considera l'ammissione del prestito bulgaro alla Borsa di Vienna come una insignificante e dubbia infrazione al trattato di Berlino. Mette in guardia i capitalisti contro il prestito serbo protetto dalla Russia.

— Lo *Standard* ha da Berlino: « Dicesi che la regina Vittoria, sofferente di reumatismo, recherebbesi a fare la cura in Amburgo nell'estate prossima. »

All'Ambasciata italiana a Costantinopoli.

COSTANTINOPOLI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 9. — Ieri il barone Blanc ha ripreso la direzione dell'Ambasciata italiana.

Stanley.

ADEN (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 9. — Stanley giunse stamane in ottima salute. Lo visitò il console italiano Cecchi. Il vapore *Katoria* con Stanley è ripartito per Suez.

Il porto di Montevideo.

MONTEVIDEO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 7. — Durante il mese di dicembre scorso sono arrivati qui ottantanove vapori d'oltremare con 4263 immigranti. Il peso delle merci fu di 81,000 tonnellate. I prodotti delle dogane ammontarono, durante lo stesso mese, a 840,000 pesos.

La revoca di un sequestro di un giornale.

ROVIGNO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 9, *ore* 12,45 *pom.* — La I. R. procura di Stato in Rovigno ha revocato il sequestro stabilito dall'I. R. capitanato distrettuale di Pola sul locale giornale: *Il giovine pensiero*.

Un articolo dell'on. Faldella — Una smentita.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 9, *ore* 3 *pom.* — Il *Temps* pubblica, tradotta, una parte dell'articolo dell'on. Giovanni Faldella sulle condizioni morali ed intellettuali del contadino italiano.

— Viene smentita la notizia telegrafatavi qualche giorno fa per debito di cronista che la Russia abbia ordinato 150,000 fucili in Francia.

Fine dei dissensi fra il ministro della guerra e delle finanze russi.

PIETROBURGO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 9, *ore* 9,35 *pom.* — I dissensi fra il ministro della guerra ed il ministro delle finanze a cagione del credito straordinario per scopo militare è finito. Wyschnegradski è riuscito vincitore. Non si parla assolutamente di dimissioni di questo o di quel ministro. Le spese per il nuovo armamento dell'esercito e per le altre innovazioni militari non saranno coperte, come voleva Wannowsk, con un nuovo prestito, ma col regolare bilancio nel corso di parecchi anni. Nel bilancio del 1890 devono essere stanziati a questo scopo 50 milioni.

Il Reichstag.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 9. — Un decreto imperiale dell'8 corrente fissò pel 20 febbraio le elezioni generali pel Reichstag.

Una commemorazione di Vittorio Emanuele a Parigi.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 9, *ore* 6,40 *pom.* — (Vice-Pérlos). — Vi posso annunziare che la colonia italiana a Parigi si prepara anch'essa a commemorare degnamente il dodicesimo anniversario della morte di re Vittorio Emanuele. L'iniziativa di questa solennità patriottica è stata presa dalla benemerita Società di M. S. *La Lira Italiana*. La funzione consisterà in una commemorazione del gran Re che sarà fatta dal vostro corrispondente, l'avvocato Carlo Alberto Cortina.

La commemorazione sarà tenuta alla sede stessa della *Lira Italiana*, Rue des Vinaigriers. Presiederà l'assemblea il comm. Negri, console generale d'Italia, e vi prenderanno parte tutte le principali autorità della colonia, i corrispondenti dei giornali italiani e moltissimi invitati.

La Francia all'imperatrice Augusta.
Condanna di due giornali.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 9, *ore* 4,25 *pom.* — Spuller, ministro degli affari esteri, ha incaricato Herbette, ambasciatore di Francia a Berlino, di trasmettere all'imperatore di Germania le condoglianze del presidente della Repubblica per la morte dell'imperatrice Augusta.

— L'*Eclair* e la *Cocarde* furono condannati nel processo intentato dal Quesnay di Beaurepaire. Il gerente della *Cocarde* ebbe quattro mesi di prigione, 2000 lire d'ammenda e 5000 lire di danni; il gerente dell'*Eclair* fu condannato ad un mese di prigione, 50 lire d'ammenda e mille franchi di danni. I due direttori furono dichiarati civilmente responsabili.

La salute del re e della regina del Würtemberg.

STUTTGART (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 10, *ore* 9 *ant.* — Il re è sempre indisposto. La regina invece migliora.

I funerali dell'imperatrice Augusta.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 9. — Domani, dalle 9 alle 4 pom., la bara chiusa dell'imperatrice Augusta riposerà sopra un catafalco. Sabato, alle 11 antimeridiane, avrà luogo la benedizione del corpo. Quindi la salma si trasporterà dal castello al viale Vittoria fra due file di corporazioni. Dal viale a Charlottemburg le truppe faranno ala. Domenica vi sarà un servizio funebre al castello. Un ordine del Gabinetto imperiale prescrive che l'esercito porti il lutto per sei settimane. Durante i primi otto giorni le truppe non adopreranno tamburo. D'ordine dell'imperatore d'Austria, l'arciduca Ferdinando d'Este verrà ad assistere ai funerali. Il re di Sassonia è atteso qui sabato.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 9. — Stasera alle ore 10 servizio funebre di commemorazione nella cappella del palazzo dell'imperatrice. L'augusta salma trasportossi nella cappella del Castello imperiale, scortata da uno squadrone della guardia del corpo. L'imperatore Guglielmo e i granduchi di Baden seguivano a piedi il feretro che era portato da dodici sott'ufficiali del reggimento di cui l'imperatrice era proprietaria e da quattro granatieri guardie della regina, accompagnati dai portatorcie al suono delle campane. L'imperatrice e la principessa ereditaria di Meiningen recaronsi in vettura al Castello imperiale.

Il re di Spagna ammalato al cuore.
Continua la crisi ministeriale.

BARCELLONA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 9, *ore* 11,10 *pom.* — Continua il peggioramento nello stato di salute del piccolo re. Egli ebbe ieri un forte attacco al cuore. Il Ministero vietò rigorosamente che la notizia venisse divulgata, e la stampa ufficiosa si limitò a dire che si trattava di una semplice recrudescenza dell'*influenza*. La crisi ministeriale perdura tuttora senza che accenni ad una risoluzione qualunque. La conciliazione coi dissidenti è oramai fallita. Canovas del Castillo ed i conservatori armeggiano nella lusinga di poter giungere al Governo. La regina fra la grave malattia del figlio e gli affari politici è molto angustiata ed addolorata. La situazione è gravissima: siamo alla vigilia di importanti avvenimenti politici.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 9. — Il bollettino medico del re dice che ebbe una ricaduta moderata di febbre per causa dei fenomeni gastro-intestinali prodotti dall'affanno cardiaco.

(*Ore 9 pom.*). — Secondo l'ultimo bollettino il re ebbe nel pomeriggio una febbre più forte, che poscia diminuì; però notasi una grande diminuzione di forze.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 10. — Secondo il bollettino del re, i fenomeni riflessi accompagnanti lo stato d'abbattimento del re fanno temere che si localizzino nei centri nervosi.

Il Consiglio dei ministri, viste le circostanze, decise di agire come se il Gabinetto non sia dimissionario.

Ecco ora i telegrammi della Stefani:

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 9. — L'*Epoca* dice che la chinina somministrata al re fece diminuire la febbre.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 9. — La *Gaceta* annunzia che il re passò la notte tranquilla benchè con febbre, che è diminuita notevolmente. Il re potè riposare; ebbe alle due ore del mattino un attacco d'affanno cardiaco, di cui non è ancora rimesso completamente. La infante Maria Teresa, che è convalescente d'*influenza*, ebbe una leggera febbre, che è stamane scomparsa.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 9. — Secondo notizie private il re di Spagna soffre di affezione nervosa dichiaratasi in seguito ad un attacco d'*influenza*, ed ha costantemente violenti convulsioni.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 9. — Sagasta fu chiamato alle 8 ant. in tutta fretta a palazzo in causa dello stato del re e vi rimase tutta la notte. Nel pomeriggio il re sembrava più tranquillo. Le trattative della soluzione della crisi ministeriale sembrano aggiornate, la reggente occupandosi esclusivamente del figlio.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 9. — Alle ore tre pom. il re ebbe una ricaduta. Tale fatto ripetendosi ogni sera desta oggi una certa inquietudine. I medici adoperarono i mezzi più efficaci della scienza per combattere la febbre, che oggi è al settimo giorno.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 9. — La reggente conferì con Canovas; le conferenze della reggente con diversi uomini politici furono rinviate ad oggi. La crisi presentasi laboriosissima. È probabile che la riapertura della Camera sarà aggiornata.

Dalla Francia.

Il re del Belgio — Gli studenti ungheresi a Torino — Il principe di Monaco dal presidente della Repubblica — La proroga dell'apertura del Parlamento — A proposito dell'abolizione delle tariffe differenziali — Il matrimonio del principe Alberto Vittorio — Varie.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 10, *ore* 8,35 *ant.* — Telegrafano ai giornali francesi che da qualche giorno il re Leopoldo è ammalato per una ferita al capo. Pare che ciò sia avvenuto in chiesa; il re assisteva alla messa nella cappella reale e levandosi un po' precipitosamente urtò il capo contro una lampada. La ferita è, d'altra parte, di nessuna gravità. Egli abbisogna soltanto di qualche giorno di riposo.

— Telegrafano da Budapest che gli studenti organizzano una Deputazione per venire a Torino a rendere omaggio a Kossuth.

— Il principe e la principessa di Monaco hanno visitato Carnot. La guardia dell'Eliseo ha reso gli onori. Mezz'ora dopo il presidente della Repubblica colla signora Carnot hanno restituito la visita al principe di Monaco.

— L'*Intransigeant* dice che un certo numero di deputati hanno l'intenzione a causa dell'*influenza* di domandare al Governo di prorogare d'una settimana l'apertura del Parlamento. Sempre secondo questo giornale, il Ministero parrebbe favorevole alla domanda.

— *Le Gaulois* in un telegramma da Roma dice che in un colloquio fra Mariani, ambasciatore di Francia, e Seismit-Doda, questi avrebbe insistito sulla importanza dell'abolizione delle tariffe differenziali, ed avrebbe espresso la speranza che la Francia saprà riconoscere questa concessione. L'ambasciatore francese avrebbe risposto che il Gabinetto francese apprezzava l'importanza dell'abolizione delle tariffe differenziali, ma che la corrente protezionista era ancora troppo forte in Francia perchè il Governo potesse pensare a resisterle.

Questa diceria è smentita.

— Telegrafano da Londra che gli sponsali del principe Alberto Vittorio, figlio del principe di Galles, colla principessa Maria di Teck, figlia maggiore del duca di Teck e della duchessa Maria Adelaide, principessa della Grande Bretagna ed Irlanda, saranno ufficialmente annunziati al ritorno dalle Indie del fidanzato.

— Il capo di stato maggiore dell'esercito elvetico, il colonnello Reyffer, è moribondo.

L'imperatore Guglielmo in Francia.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 10, *ore* 9,35 *ant.* — Il *Fremdenblatt*, ritornando su una voce corsa che l'imperatore Guglielmo si sarebbe recato in Francia per ragioni di salute, dice che la voce è fondata.

Due medici di Corte avrebbero consigliato l'imperatore di prendere le acque fuori della Francia. Si è parlato dei bagni Maria; ma il più probabile si è che l'imperatore vada a prendere le acque in una piccola città francese che finora non è ufficialmente conosciuta.

La regina Maria Pia malata d'influenza.

LISBONA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 10, *ore* 8,30 *ant.* — La regina Maria Pia, sorella del re Umberto, è stata colpita dall'*influenza*. La febbre è assai forte, ma lo stato generale dell'augusta ammalata non ispira serie inquietudini.

Il 9 gennaio a Livorno disturbato dagli anarchici

Livorno, 9 gennaio.

(*g. r.*) — Ieri, anniversario della morte del *Gran Re*, per iniziativa della Associazione Liberale Monarchica — che fece la sua prima comparsa in pubblico — ebbe luogo una imponente, solenne, patriottica dimostrazione. Preceduta da questa Associazione, altre venti con musiche e bandiere si recarono a deporre ghirlande sul busto del *Re Galantuomo*, nell'atrio del R. Istituto tecnico e nautico.

Parlò primo l'egregio patriota prof. Licurgo Cappelletti. Il suo discorso breve, forbito, quale si addice ad una pubblica cerimonia, fu varie volte interrotto da vivissimi applausi ed in ultimo salutato da ovvive alla *memoria del Gran Re, a Umberto I, a Casa Savoia*.

Dopo il prof. Cappelletti parlarono applauditi gli studenti Fumero e Fedi.

Appena le Associazioni giunsero in piazza Vittorio Emanuele cinque o sei anarchici tentarono una incomposta controdimostrazione. Tentarono porre una ghirlanda sulla lapide posta sullo stabile dove Guerrazzi, Bini e Mazzini fondarono il giornale *L'Eco di Livorno*. Senza che la maggioranza dei cittadini se ne opponesse gli agenti di P. S. sequestrarono la ghirlanda e accompagnarono due giovani anarchici in Questura. Questo tentativo di controdimostrazione è stato riguardato da tutti una stupida barzelletta.

L'itinerario del Principe di Napoli

Abbiamo già altra volta parlato del viaggio del Principe di Napoli in Oriente. Ritorniamo ora sull'argomento, poichè, essendosi prese ulteriori decisioni, si hanno ora particolari più esatti e circostanziati.

Il Principe di Napoli si imbarcherà sul piroscafo *Arabia*, della Navigazione Generale Italiana, non sull'*Elettrico*, come si era pensato. Poichè se l'*Arabia* è un po' meno veloce dell'*Elettrico*, tuttavia presenta maggiori comodità, essendo più grande.

Il piroscafo *Arabia* stazza 1351 tonnellate lorde, ha una forza di 235 cavalli e percorre in media 11 miglia e mezzo all'ora. Comanda attualmente l'*Arabia* il cap. G. Battista Raffo, e si imbarcherà per l'occasione il capitano ispettore della Navigazione Generale Italiana cav. Aviglio.

Il Principe di Napoli occuperebbe a bordo dell'*Arabia* il salotto delle signore e la sala da fumare. Il suo seguito si distribuirebbe nelle cabine di prima classe e il personale di servizio in quelle di seconda.

Quanto all'itinerario, possiamo fin d'ora affermare che il Principe di Napoli si imbarcherà a Napoli, toccherà la Sicilia, si fermerà qualche giorno al Pireo, quindi approderebbe a Smirne o Salonicco, prima di recarsi a Costantinopoli, dove si tratterrebbe qualche giorno. Passerebbe quindi nel Mar Nero, toccando i porti di Batoum, Varna, Rostow, Kertch e Odessa.

Da Odessa passerebbe nel Mar Caspio per mezzo della ferrovia di Samarcanda, e visiterebbe Bakou e Astrakan.

Il vapore *Arabia* attenderebbe a Odessa il ritorno del Principe.

Un deputato senza braccia e senza gambe.

Si annunzia da Londra la morte di Arturo Kavanagh, che fu per un certo lasso di tempo membro della Camera dei Comuni. Nato privo di braccia e gambe, egli seppe ciò nullameno formarsi una posizione sociale importantissima; divenne deputato, fu cacciatore di volpi e cavaliere abilissimo; era uno fra i parlatori più ascoltati nei saloni mondani. Per cavalcare, s'era fatta costruire una sella da lui inventata, dall'alto della quale dirigeva l'animale, tenendo le redini coi denti. Per scrivere, teneva la penna coi denti.

Il suo ingresso in Parlamento rese necessaria una modificazione al regolamento. Essendo l'entrata alla sala delle sedute interdetta ad ogni persona che non fosse deputato, il Kavanagh non poteva pervenire al suo seggio fuorchè addosso del suo servo. Il Parlamento decise pertanto che fosse lecito al servo del nuovo deputato di traversare la sala per portare il padrone al suo posto o per ricondurlo alla sua vettura.

Nel suo paese natio facevasi circolare una leggenda a proposito dell'orribile infermità del defunto. Pochi mesi prima della nascita d'Arturo Kavanagh, il quale apparteneva a famiglia protestante, una vicina donò alla madre del futuro deputato una Madonna in gesso. La signora Kavanagh, inasprita, ruppe le braccia e le gambe dell'immagine, gettando poscia il tronco in un canto. Vedendo quest'atto di selvaggio fanatismo, la vicina disse: « Disgraziata! vi avevo portato questa immagine pel vostro figlio; preghiate Dio che non vi punisca in lui! »

Le onoranze a Carrara

Pisa, 9 gennaio.

(GRULLO) — Alle onoranze che domenica saranno rese in Pisa al grande criminalista toscano sarà presente l'on. Zanardelli e le rappresentanze del Senato e della Camera dei deputati. Il busto che sarà inaugurato solennemente domenica è opera dell'onorevole deputato Ettore Ferrari, il cui ingegno artistico è conosciuto da tutti.

Il ministro Zanardelli, che arriverà fra noi sabato, prenderà alloggio all'*Hôtel Victoria* ed ha già gentilmente accettato l'invito ad una colazione che gli offrirà la magistratura pisana. Credesi che l'onorevole ministro rimarrà a Pisa fino a lunedì per assistere così alla prima lezione di diritto penale che farà alla nostra Università l'on. Enrico Ferri.

BORSA UFFICIALE
10 gennaio.

Rendita — Corso medio d'ufficio 94 40.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	100 95 — 101 05 —	— — — —
»	100 85 — 101 —	— — — —
Svizzera	100 85 — 101 —	— — — —
Londra + 6	— — — —	25 18 — 25 16 —
Id. lungo	— — — —	25 15 — 25 17 —
Germania + 5	— — — —	breve 123 1/4 123 1/2
		lungo 123 1/4 123 1/2

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

Cronaca della Borsa. — 10 gennaio. — Alla bonaccia dei passati giorni è subentrata un po' di reazione nella nostra Rendita, motivata dai corsi non più così fermi di Parigi dopo la liquidazione dell'Italiano avvenuta il 7 corr. Quanto ai valori, si accentua la debolezza delle Mobiliari, delle Torino ed anche un po' dei titoli ferroviari. I bilanci e gli impegni del rinnovarsi d'anno sono le cause di questo movimento in discesa. Ieri a Firenze si è tenuta riunione del Consiglio d'amministrazione della Società Mobiliare. Da quanto si è potuto sapere, si sarebbero esaminati i conti dell'esercizio 1889, che invece non sarebbe stato tanto cattivo, però il deprezzamento del valore di circa 13,000 « utilità » e di 20,000 Meridionali in possesso dell'Istituto gli cagionerebbe una forte perdita che taluno vuole valutata sino agli otto milioni.

Queste risultanze confermerebbero la voce che è in giro, cioè che le Mobiliari non darebbero quest'anno dividendo, e che inoltre si dovrebbe ricorrere alla riserva.

Si conferma pure la notizia che sarebbe stato concluso il prestito di cinque milioni fra la Banca Nazionale e la Banca di Torino. Però la Banca Nazionale avrebbe imposti alla Banca di Torino obblighi restrittivi verso gli azionisti. Quindi neanche da questa parte non vi è da sperare nulla di profitto nelle azioni.

È una quaresima finanziaria che si prepara quest'anno agli azionisti! Almeno valesse a sanare in parte il grandissimo male avuto.

Rendita contanti 94 40 94 45.
Rendita fine mese 94 47 94 52 1/2.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	561 — 557 —	Ferr. Mer.	[illegible] — 700 —
Torino	470 — 474 —	F. Medit. v.	562 — 568 —
Subalpina	118 — 119 —	Esquilino	15 — 15 —
B. sconto	60 — 60 50	Cartiere	390 — — —
Tiberina	89 — 90 —	Lane	290 — — —
C. Torin.	132 — nom.		

Cassa sovvenzioni Milano 173 — 174 —.

Telegrammi particolari commerciali.

Mercato di NEW-YORK, 9 gennaio.

Cambio su Londra	D.	4 82
» su Parigi	»	5 23 1/8
Petrolio Standard White	G.	7 50
» » » a Filadelfia	»	7 50
Cotone Middling	»	10 5/8
» » a New-Orleans	»	[illegible]
Entrata cotoni nella giornata, balle	N.	18,000
Spedizioni per l'Inghilterra,	»	7,000
» pel Continente	»	18,000
Frumento rosso	D.	0 [illegible]
Granoturco	»	0 44
Farine extra-state	»	[illegible]
Nolo cereali per Liverpool	»	[illegible]
Caffè — Mercato calmo.		
Caffè Rio Fair	C.	19 [illegible]
» » Good	»	20
Zuccaro Moscabado N. 12	»	5 [illegible]

La crisi e l'agricoltura

Quello che sto per scrivere non è nuovo, ma giova richiamarvi sopra l'attenzione pubblica.

La crisi della nostra piazza ha dato argomento a molti articoli che comparvero su pei nostri giornali: ma, scritti per la maggior parte da vari interessati, — veri o finti — nei due Istituti che più ebbero scosse le basi, credute un giorno granitiche, hanno ritratto piuttosto la nota del risentimento sterile che quella dello studio calmo e fecondo sulla condizione presente e sui rimedi opportuni. Faccio le dovute eccezioni, giacchè non mancarono fra noi scritti assennati trattanti la questione in sè, al disopra di ogni interesse personale o di azionisti, o di amministratori, e di..... speculatori. Ma furono pochi, ed in generale non ho visto toccata la nota giusta delle cause vere della crisi di Torino, e di quello che occorre fare per l'avvenire.

La crisi di Torino fu lo scoppio acuto, violento, di uno stato generale di depressione del credito italiano che cominciò dal 1884.

Prima del 1884 e fino all'autunno di tale anno, l'Italia ha avuto un periodo che si potrebbe chiamare l'età dell'oro delle sue finanze. Abolito il corso forzoso, scomparso l'aggio, salito il corso medio della nostra rendita fino a toccare ed anche superare la pari, collo sconto delle Banche al 5, 4 1[2, 4 0[0 l'Italia aveva esteso notevolmente i rapporti coll'estero. I suoi titoli trovavano facile collocamento, il credito degli Stati esteri, di Parigi sovra tutti, verso il nostro paese era illimitato, le merci importate dall'estero in Italia salirono a cifre straordinarie, talchè le importazioni dal 1884 al 1888 eccedettero di oltre due miliardi le esportazioni.

Ma tale corrente di favore non tardò a mutare direzione.

Le accidentalità della seconda metà del 1884, che determinarono lo scoppio della crisi dell'aprile 1885, volsero in nostro sfavore i mercati stranieri. Il cambio cominciò a salire, ed in questi ultimi quattro anni si mantenne costantemente contrario a noi, il che dimostra che la fiducia dell'estero ci venne meno, il nostro credito fu scosso, ed ora siamo quasi caduti in completo discredito.

Causa di ciò è l'enorme indebitamento dell'Italia verso l'estero, determinato dall'esistenza dei suoi titoli e delle sue cambiali; dall'eccedenza dell'importazione sulla esportazione.

Ora è su quest'ultimo fenomeno che vorrei fare qualche considerazione, perchè se le altre cause e politiche e finanziarie, che non voglio ricordare, toccano più da vicino gli uomini di governo ed i finanzieri, questa dell'eccedenza dell'importazione sulla esportazione riflette tutti i cittadini ed è da essi, dalla loro iniziativa che può e deve venire il rimedio necessario.

Quando una nazione importa più di quello che esporta vuol dire che consuma più di quello che produce. Il maggior consumo delle merci provenienti dall'estero cagiona indebitamento verso l'estero, indebitamento che perdura fino a che sia bilanciato da altrettanto credito, ossia fino a che si riesca ad esportare quasi per altrettanto valore di quello importato, od almeno di quella parte importata che è destinata a consumi improduttivi.

In qual modo si può riuscire a ciò?

Non vi sono che due mezzi — il lavoro ed il risparmio.

Primo di tutto il risparmio. È necessario si infiltri bene nello spirito della nostra popolazione questo concetto, che tutto ciò che si può risparmiare è un tanto di guadagnato, e che quando si hanno dei debiti non si può essere spendereccl. È ora di porre argine alla mania del grandioso, alla tendenza a spendere oltre le proprie forze, che invade tutti, dal Governo alla famiglia, quasi che la larghezza nello spendere coprisse le nostre miserie. In realtà essa non fa che coprirci di ridicolo, poichè in tal modo si preferisce l'apparenza alla sostanza, la larva al corpo. Sarebbe certo molto più serio e varrebbe a rialzare il nostro credito l'essere franchi e adottare un buon sistema di economia, che mentre non ci privi di quanto giova allo sviluppo economico, all'igiene, all'educazione, all'istruzione, alla carità pubblica, alla beneficenza, ponga freno alle spese inutili, al lusso, ai consumi improduttivi.

In secondo luogo, per far fronte ai nostri impegni è necessario il lavoro, cioè produrre di più ed esportare di più.

Il lavoro, affinchè renda, deve essere diretto con intelligenza, e rivolto a quel genere di produzione che è consono alla natura del paese e richiesto dai nostri bisogni.

L'Italia per la sua posizione geografica può essere un paese commerciale, come già fu e come accenna a divenire maggiormente; per la natura poi del suolo e per la temperanza del clima è essenzialmente, come fu in ogni tempo, un paese agricolo.

Infatti l'Italia, priva di carboni e povera di ferro e di altre materie prime, si trova, per necessità di natura, nelle industrie manifatturiere inferiore ad altri paesi che abbondano di quelle materie. Invece, ricca di elementi naturali propizi all'agricoltura, può tenere uno dei primi posti pei prodotti dell'industria agricola ed ausiliarie all'agricola, quale l'allevamento del bestiame, dei bachi da seta, ecc., e, producendo molto più dei bisogni proprii, può esportare assai.

La sua industria principale deve perciò essere l'agricola; le industrie manifatturiere devono essere come sussidiarie alla prima.

Alla terra — a questo grande serbatoio delle forze naturali latenti della nostra prosperità — dobbiamo dunque rivolgere specialmente la nostra attenzione.

Invece da più anni l'industria agricola è ormai da noi negletta. Si dice che la terra non rende più, che la crisi agraria travaglia le classi rurali, ed all'agricoltura si grida il *vade retro* come fosse una sirena che attira, per perderli, gli incauti.

Ma che cosa si è fatto da una ventina d'anni a questa parte per questa industria?

I capitali, fino al giorno d'oggi, l'hanno abbandonata quasi interamente o si sono diretti ad altre speculazioni: le intelligenze colte — fatte poche lodevoli eccezioni — cessarono dall'applicarsi ad essa, divertite da altri scopi.

Infatti da noi succedono questi fenomeni.

O per un malinteso amor proprio paterno, gli agricoltori sdegnano di avviare i proprii figli per la strada da essi battuta e preferiscono vederli addottorati o impiegati o militari, e sottraggono così, incautamente, un capitale di intelligenza rispettabile all'industria agricola — oppure la deficienza di intraprendenza — malattia endemica di tutti gli italiani, non esclusi quelli del forte Piemonte — dirige le nostre intelligenze e alle professioni così dette liberali, o ai più modesti uffici degli impieghi, nei quali, fatte le debite eccezioni, esse vengono quasi isterilite nella sfera piccina della burocrazia, d'onde del mondo, da cui si trovano quasi isolate, non vedono più che una faccia, quella segnata dalla propria carriera, e dove non hanno, si può dire, più che un'aspirazione, quella di raggiungere al più presto il giorno della pensione, divenuto oramai non più premio alle oneste attività feconde, ma una legale retribuzione all'ozio, ed incentivo ad affrettare una senilità precoce.

Molti altri poi dei grandi proprietari di terre — specialmente dell'aristocrazia e dell'alta borghesia — hanno preferito alla vita rurale gli ozi della vita cittadina, e trovano comodo sbarazzarsi di una ricchezza la quale per rendere richiede attività e sacrifizi personali, ed investire i capitali in titoli, che non richiedono altro discomodo fuorchè quello di mandare semestralmente per le cedole i tagliandi!

L'abbandono dell'agricoltura per parte dei capitali e delle intelligenze è quindi, piuttosto che effetto, una delle cause della crisi agraria. Infatti, in mezzo al triste quadro che ci offre ogni provincia, vi sono splendide eccezioni di valenti agricoltori che hanno saputo superare le difficoltà, coltivando razionalmente le terre, spingendole ad una produzione abbondante — ed essi vedono per lo più coronate le loro fatiche di lieti risultamenti. Questi sono esempi degni di studio, perchè essi ci dicono che non è vero che l'agricoltura non sia mai rimuneratrice. Certo le condizioni odierne non sono più quelle di una volta. Le tasse rese eccessive dalle eccessive spese causate dalla politica generale europea, la concorrenza estera e le circostanze accidentali hanno reso più difficile il compito dell'agricoltore. Il tradizionale «così faceva mio padre» non è più possibile. È tutto un sistema nuovo che occorre, cominciando dalla coltura intensiva fino all'adozione delle macchine agrarie; sistema che richiede un lavoro direttivo intelligente ed illuminato, e sorretto dai capitali necessari. Sull'elemento naturale — la terra — prevalgano il lavoro intelligente ed il capitale: ed aiutata da questi due fattori, la terra può produrre tanto da rimunerare abbastanza largamente; talchè sull'esperienza di alcuni tenimenti, specialmente di pianura, posso affermare che il capitale trova ancora oggidì nell'agricoltura razionale, malgrado le vessazioni esterne d'ogni genere, un impiego utile.

Ho detto *specialmente di pianura*, per una doppia ragione: cioè per le migliori condizioni naturali del suolo nei terreni irrigati da corsi d'acqua naturali o artificiali, e per il diverso genere di coltivazione — a prati e cereali, cose fondamentali dell'agricoltura. — Il classico *alma parens frugum* ha la sua conferma ancora oggidì da questo, che i cereali in confronto delle vigne, mentre richiedono minori spese e sono meno soggetti a malattie, e quanto meno più facilmente possono ripararvi, hanno anche un mercato assai più esteso, vantaggi che dividono coi prati, i quali poi danno luogo all'allevamento del bestiame, che è una così potente all'agricoltura.

L'esperienza di questi ultimi anni, in ispecie di questo anno, tutt'altro che di grazia, 1889, ha fatto ricredere molti intorno alla bontà di certe speculazioni ed alla sicurezza di certi impieghi di denaro in titoli.

Ora se tutta la falange dei miseramente illusi e dei tristamente danneggiati dalle scosse subite dalla nostra piazza e, dal più al meno, da tutta l'Italia, aggravate dalle speculazioni stanti di Borsa, pensasse a rifarsi col lavoro, io vorrei dare un consiglio, se ne avessi l'autorità, ed è questo: ritorniamo all'antico, ritorniamo cioè a volgere le nostre forze all'agricoltura. Anche in essa, è innegabile, si trovano dei disinganni, ma una maggior quiete d'animo che ispira

Il divino del pian silenzio verde,

una più serena atmosfera meno satura di elettricità affaristica, un ambiente meno esposto ai commovimenti della speculazione compensano largamente le possibili eventuali amarezze.

L'opera degli agricoltori dovrebbe essere sorretta dal Governo e dai Municipii con un razionale sistema tributario, col moltiplicare le scuole e le stazioni agrarie, coll'attenuare le tariffe pei trasporti, col favorire (alleggerendo le relative imposte) le industrie sussidiarie all'agricola, quali la fabbricazione di concimi chimici, la costruzione di macchine agrarie, ecc.

Intanto, più che tutto, sarebbe necessario un buon istituto di credito agrario, ed a ciò dovrebbero pensare gli stessi agricoltori.

Eccitando i capitalisti ad applicarsi all'agricoltura, io non intendo di abbattere le altre industrie.

Sarebbe follia!

È sperabile anzi che anche nel campo industriale l'Italia verrà poco per volta a competere degnamente cogli altri paesi, sviluppando quelle forze vitali di cui ha già dato non indegne prove nelle recenti Esposizioni, in quelle industrie specialmente che si affermano coll'impronta del genio artistico ed in quelle nelle quali predomina la mano d'opera.

Ed uno sviluppo maggiore delle industrie manifatturiere risponde ad un bisogno del nostro paese, per potere, in molte cose di cui esso va tributario all'estero, sostituire il lavoro nazionale, con maggiore economia.

Ma per le cose sovra dette insisto nel ripetere che le altre industrie devono trovare il loro sostegno in quella agricola, dalla quale deve partire il primo passo al nostro risveglio economico e finanziario!

Un accenno a simile evoluzione già si manifesta in qualche richiesta di terre, di impieghi ipotecari di capitali. — Potremo noi dire col poeta:

Poca favilla gran fiamma seconda?

A. L. B.

La Navigazione Generale Italiana

Egregio signor Direttore della Gazzetta Piemontese,

Torino.

Come strenna di capo d'anno mi capitò di leggere nel N. 362 del suo reputato periodico la lettera che mi tocca assai davvicino e che l'egregio comm. *Laganà*, direttore della Navigazione Generale, si decise finalmente a scrivere.

Esso prese le mosse dalle mie parole nell'articolo comparso nel N. 348, cioè: *che la Società da lui diretta, per partito preso, non risponde mai agli attacchi e che ciò le fa torto.*

Mi scusi l'egregio *comm. Laganà*, ma avrebbe dovuto continuare, riportando anche il periodo che faceva seguito a quelle parole, e precisamente: *Tacendo, conferma e dà sostanza ai nostri ragionamenti ed ai nostri calcoli.*

Ora io trovo ch'esso, pur avendo parlato, è come avesse continuato a tacere, almeno per ciò che riguarda i miei attacchi; quindi i miei calcoli non essendo stati smentiti, nulla hanno perduto della loro importanza.

Cosa dico in conclusione nella sua lettera il comm. *Laganà*?

Lo vedremo in seguito: pel momento, mi basta poter constatare che, piuttosto che una difesa, quella lettera altro non è che un'apologia sbagliata, giocando, poco abilmente, a scarica barile, cioè credendo di far pesare su altri la propria responsabilità.

Sarebbero davvero da compiangere quei poveri cento vapori, e quei settimila individui, privati, sia pure per un tempo limitato, dell'alta sorveglianza del loro capo, per una ragione tanto frivola, come quella di occuparsi di un povero *Sailor*, senza raggiungere alcun scopo.

Modesto nella mia polemica, sono però disposto a confutare l'epistola del *comm. Laganà*; nè mi pare cosa tanto difficile, ma, prima di farlo, desidero mettere la Navigazione Generale alla prova, che chiamerò del fuoco.

Ella, egregio signor direttore, avrà già ricevuto il mio ultimo articolo, che riguarda quella Società. Mi faccia una grazia speciale, lo faccia andare al più presto possibile.

In quell'articolo io ho rifatto, sopra una vera e giusta base, il bilancio della Navigazione Generale. Nessun dubbio che questo, così ridotto, non sia compreso, approvato e votato a grandissima maggioranza dall'intero paese, il quale non può dar peso al voto unanime di plauso, *dato in famiglia*, al bilancio ufficiale presentato dalla Direzione.

Se davanti al *mio bilancio* la Navigazione Generale si ostinasse nel suo solito silenzio, l'eloquenza di questo me lo farà ritenere come approvato anche da essa, e trascorsi quindici giorni dalla sua pubblicazione, prometto di rispondere punto per punto, parola per parola, alla lettera del comm. Laganà, anche se esso, fedele alla sua dichiarazione, la facesse restare figlia unica.

Altamente lusingato nel mio amor proprio per la poco concludente difesa del direttore della Navigazione Generale, sono contento di poter continuare nella lotta, la quale, spero, gioverà agli interessi generali del paese, i quali devono stare al disopra di tutto e di tutti.

Mi creda, onorevole signor Direttore, con perfetta osservanza

Dev.mo suo: A. SAILOR.

Cose Fiorentine

Le dimissioni del marchese Alfieri.
La Federazione Cavour.

Firenze, 7 gennaio.

(MARCO) — Malgrado le insistenze dell'on. Boselli, il marchese Alfieri di Sostegno ha persistito a mantenere le sue dimissioni dalla sopraintendenza dell'Istituto di studi superiori, e il ministro ha dovuto accettarle.

Il motivo ufficialmente addotto dal marchese Alfieri sta nelle sue svariate e assorbenti occupazioni come senatore e come direttore del suo Istituto di scienze sociali: vi si potrebbero aggiungere anche quelle di gran possidente (che in tempi critici per l'agricoltura come gli attuali sono per tutti molto serie preoccupazioni), quelle di consigliere comunale, e per la Federazione Camillo Cavour, e per altre Associazioni di pubblico interesse, alle quali l'onorevole marchese presta volentieri il suo concorso.

In fatto di dimissioni volontarie c'è sempre un vero motivo intimo oltre il motivo ufficiale.

Si è supposto, per esempio, che il marchese Alfieri non volesse più avere responsabilità nell'andamento dell'Istituto superiore, dopo che l'anno scorso una parte della scolaresca vi si permise un'agitazione abbastanza violenta, forse tollerata dalle autorità governative con indulgenza soverchia, incompatibile colla disciplina che un sopraintendente deve procurare di mantenere e per la quale ha bisogno di appoggio nelle sfere superiori.

Ho voluto quindi prendere informazioni autentiche: e sono in grado di assicurarvi che fu per le dimissioni del marchese Alfieri ragione decisiva il nuovo regolamento che ora va in vigore. A parte ogni questione di indirizzo scientifico (giacchè un vecchio e sincero liberale come l'on. Alfieri è specialmente ossequioso alla più larga libertà dei docenti in un Istituto di alto insegnamento), le condizioni economico-amministrative di quella che potremmo chiamare Università fiorentina sono, per la ristrettezza dei mezzi, alquanto difficili; il marchese Alfieri crede che, per migliorarle, l'autorità direttiva dovrebbe essere rinforzata; invece il nuovo regolamento tende piuttosto a indebolirla.

Io non sono in grado di entrare nel merito della questione: mi basta avere chiarito che la decisione del marchese Alfieri dipende esclusivamente da un criterio di indole economica e amministrativa.

***

Giacchè ne avevo occasione, ho anche voluto edificarmi intorno allo spirito col quale la Federazione Camillo Cavour (promossa e diretta dall'on. Alfieri) in questi giorni pubblicamente aderiva alle ben note risoluzioni dell'Associazione Costituzionale di Milano.

L'esito delle ultime elezioni amministrative ha innegabilmente rilevato l'importanza della *Costituzionale* milanese; i concetti di questa in ordine alla legge delle Opere pie quale fu votata dalla Camera e pende dinanzi al Senato, francamente affermati e appoggiati da serie considerazioni, hanno trovato eco in tutto il regno: quando si debba riconoscere che sono ragionevoli non meno che liberali, bisogna pure far voti perchè il Senato se ne faccia carico ed eserciti il suo ufficio moderatore in modo da correggere nel progetto di legge i più gravi ed evidenti difetti.

Ora la Federazione Cavour, nella motivata iniziativa di Milano, ravvisa già un merito grandissimo: quello cioè di prescindere, in fatto di *Opere pie*, da qualunque preoccupazione clericale; di accettare il principio della loro trasformazione in *Opere di beneficenza* civile; ma, viceversa, di chiedere che nella metamorfosi vengano osservati i canoni della vera libertà. L'esclusione di una categoria di cittadini dall'ufficio della beneficenza per il solo fatto che sono parroci, è una misura odiosa al principio di eguaglianza e ingiustificata. L'arbitrio e la soverchia ingerenza delle autorità governative nella pratica degli istituti umanitari, corrisponde a quell'aspirazione di socialismo dello Stato, di radicalismo prepotente che potrà essere applaudito dai neo-giacobini, non dai liberali, che allo Stato domandano solo la vigilanza nel pubblico interesse, non l'interdizione degli individui, nè l'inabilitazione dei corpi locali.

La Costituzionale di Milano non si preoccupa nè del Papa, nè della Chiesa; invoca la libertà, invoca l'aria respirabile che ci viene tolta da un'eccessiva invasione di gas governativo.

Ciò risponde perfettamente agli intenti della Federazione Cavour, la quale si propone di formare in Italia un grande partito da cui si accetti cordialmente il fatto oramai compiuto della democrazia che regge la società italiana e insieme la necessità di governare secondo il principio di libertà, trattenendo le funzioni dello Stato nei limiti dell'indispensabile, opponendosi all'esorbitanza governativa che può solo servire agli ideali violenti del radicalismo a rinascitare la causa perduta della reazione, richiamando la politica italiana alle massime e agli esempi di quel grande defunto che seppe fondare l'Italia, considerando come esaurito il ciclo e della vecchia Destra, non sempre fedele interprete, e della Sinistra storica, troppo spesso avversaria della tradizione cavouriana.

I promotori della Federazione Cavour, piuttosto che formulare dichiarazioni generiche e programmi altisonanti (anche in ciò conformandosi al suo genio tutelare) preferiscono affermarsi di mano in mano sulle singole questioni, secondo le circostanze pratiche della vita pubblica, secondo i sintomi del sentimento popolare. — Attendono le circostanze e vi attendono.

E però si sono pronunciati con volonterosa adesione per l'iniziativa veramente liberale dei costituzionali di Milano; e tanto più volentieri poichè questi dopo, essersi affermati nelle elezioni amministrative ben distinti dai clericali, domandano al Senato un'azione legislativa tale da impedire che, in fatto di pubblica beneficenza, mentre si proclama di voler riparare agli abusi, non si instauri il peggiore degli abusi politici, l'abuso di *buon governo*.

Il suicidio del console di Portogallo a Genova

Narra il *Caffaro* odierno:

« Ieri sera alcuni amici, stupiti di non trovare al solito ritrovo il signor Enrico De Carvalho Prostes, console del Portogallo, temendo che non si sentisse bene, si recarono alla di lui abitazione, in via Roma presso l'*Hôtel Isotta*. Picchiarono e ripicchiarono, e non ottenendo risposta, sospettarono tosto di una disgrazia, perchè da qualche giorno egli si mostrava oltremodo preoccupato. Allora uno di questi signori si recò in Questura ad avvertire il delegato di servizio, mentre un altro si recava ad avvertire il viceconsole signor Gandolfi.

« Il delegato accorse, ma prima che si fosse venuti ad abbattere la porta, giungeva il signor Gandolfi, che, tenendo le chiave dello studio del console, l'aprì. Le tristi previsioni degli amici non si smentirono; il signor Prostes giaceva sdraiato sul suo sofà con una rivoltella in pugno; era vestito del suo abito da console, abbottonato al petto. Sullo sparato della camicia era una larga macchia di sangue prodotta tirato un colpo di rivoltella al cuore. Egli era già irrigidito e conservava nella morte i lineamenti intatti, quasi che invece d'esser morto dormisse pacificamente.

« Il delegato Sedelmayer mandò subito per il giudice istruttore e per il medico. Accorse tosto un medico, il quale constatò la morte del suicida, aumentando che essa rimontava a circa sei ore. Il disgraziato console si era suicidato verso le quattro e le cinque. Da quanto abbiamo potuto sapere sui motivi che lo hanno spinto alla terribile determinazione, pare che il suicidio si debba attribuire ad una momentanea alienazione mentale, cagionata da una malattia che lo aveva colpito da lungo tempo e che egli riteneva incurabile. Il signor Prostes aveva 56 anni. »

La morte di un pittore milanese.

Ci scrive il nostro corrispondente *ugò* da Milano in data 8 gennaio:

« Il pittore Alessandro Rinaldi, molto stimato ed amato nel ceto degli artisti milanesi, è morto stamane. Fu una lunga, straziante agonia la sua, come Daniele Ranzoni, il pittore della cui opera si è fatto in questi giorni un'esposizione, di cui parlerò fra breve, il Rinaldi era morto da due anni all'arte prima ancora che alla vita.

« Il Rinaldi era stato colpito nel 1888 da paralisi, in seguito al dolore provato per la perdita di cinque fra i suoi quadri migliori, bruciati all'Esposizione di Cremona. A questo male si aggiunse un cancro allo stomaco, che spezzò completamente la sua fibra gagliarda.

« Il Rinaldi aveva 53 anni, essendo nato nel 1837 a Cremona: compì però i suoi studi e trascorse la sua vita a Milano.

« I suoi quadri potevano dirsi quasi l'incarnazione di un misticismo moderno: era la pittura storica colta nei momenti più umani, quindi meno storici. Basterà ricordare l'*Amleto e Ofelia*, il *Michelangelo che moribondo visita i lavori di San Pietro*, *Benvenuto Cellini*, *Watt che studia l'applicazione del vapore*, *Volta che scopre la scintilla elettrica* e infine lo *Stradivarius*, esposto tre anni or sono.

« È un artista modesto, operoso e valente che viene a mancare. »

La laringe di Gayarre.

Barcellona, 6 gennaio.

(GIORNO PATRIOTO) — Tre dottori madrileni, col permesso dei parenti di Gayarre, estirparono la laringe di questi e la esaminarono. L'organo che produsse tanti suoni e tanti denari ha una grandezza un poco maggiore del tipo comune delle laringi: la glottide è ampia; le corde vocali si presentano sviluppate in modo disuguale, coi muscoli esterni ingrossati straordinariamente. Una di esse, che è situata nel lato sinistro, offre la particolarità di aver nel centro una convessità pronunciata, laddove comunemente si nota una concavità propria della flaccidezza cadaverica. L'epiglottide è più elevata nella parte sinistra che nella destra. Altri studi verranno fatti sulla laringe del celebre tenore quando essa sarà più secca. Compiute le osservazioni scientifiche, verrà restituita alla famiglia del morto, la quale la regalerà a qualche Museo anatomico od antropologico della Spagna.

La vita che si vive

Disinfluenzando.

Io non voglio entrare, come si suol dire, nel merito della questione se l'*influenza* sia in aumento, sia stazionaria, oppure sia in decrescenza, e ciò, comprenderete facilmente, per non..... influenzare il mio collega che scrisse ieri la cronaca dell'*influenza*. Io vengo solo a segnalarvi una nuova malattia originata dall'*influenza*, che colpisce segnatamente gli impiegati delle grandi e anche quelli delle piccole amministrazioni. È una malattia terribile dalla quale non si guarisce che con certi rimedi simili alle docciature, le quali, come sapete, lavano per bene il capo.

Questa epidemia è volgarmente battezzata con un nome che comincia e finisce come l'*influenza*, ma che dell'*influenza* non è che conseguenza (Dio mio, come influisce la desinenza in *enza*! Ma non si può farne *senza*, o ci vuol *pazienza*!) e questa malattia si chiama..... indolenza.

Precisamente così. E se sapeste come infuriai Quanti tutti i *travet* che s'addormentano fin oltre l'ora in cui dovrebbero essere all'ufficio, e che amano starsi in panciolle un paio di giorni, scrivono due righe... con mano tremante al capo d'ufficio accusando l'*influenza*; ed è per ciò che i casi si moltiplicano. Io so, per esempio, di un intero ufficio i cui impiegati hanno l'*influenza* per turno, e qualche volta si bisticciano magari per averla prima piuttosto che dopo o per averla più lunga degli altri. Così è che si sentono dei dialoghi bellissimi come questo:

— Io ho bisogno dell'*influenza* per domani, perchè debbo dipingere il teatrino ai miei bambini.

— No, amico mio, domani la piglio io, perchè ho un appuntamento, capisci bene, al quale non posso mancare; tu la piglierai dopodimani.

— Dite quel che volete, — salta su un terzo, — ma domani io non vengo all'ufficio; ho già il biglietto pel capo d'ufficio in tasca.....

— Ebbene, — esclama il primo, — io domani non avrò l'*influenza*, ma l'avrò la settimana ventura, ma badate, sarà complicata, mi durerà tre o quattro giorni.

Gli interlocutori, dopo aver così ben..... lavorato, poveretti, finiscono per mettersi d'accordo.

Inutile notare che questa indolenza, conseguenza dell'*influenza*, è una licenza o imprudenza che guarisce, come ho detto, con la lavata di capo del capo (Dio!) d'ufficio.

E poi dicono....

***

Alla ricerca di un fiore.

Si sta discutendo in questo momento agli Stati Uniti la scelta di un fiore nazionale.

L'Inghilterra ha la rosa, l'Irlanda il trifoglio, la Scozia l'agrifoglio. Gli americani non hanno nulla, ed è ciò che li desola; impossibile di portare il menomo fiorellino al cappello.

Un tale stato di cose non poteva durare. Perciò tutti i cittadini degli Stati Uniti si danno in questo momento ad uno studio sfrenato della botanica. Ognuno di essi consulta il proprio erbario.

Gli uni propongono il biancospino. Il fiore è bello e non v'è da stupire ch'esso abbia molti partigiani.

Altri propongono l'alloro; ma l'alloro è ambizioso; esso è il simbolo delle virtù guerriere. Ora, gli americani hanno troppo da lodarsi della pace di cui godono per adottare un emblema simile.

Il fiore che, tutto sommato, sembra dover riportare la vittoria, è il botton d'oro. Esso cresce abbondante negli Stati del Nord. Eppoi, il botton d'oro ha per gli americani un altro pregio: esso è del colore dei prodotti di California.

Io credo che, a forza di cercare un fiore per emblema, finiranno gli americani per perdere il migliore, il..... fior di senno.

***

Dagli aneddoti di Tommaso Salvini, narrati da lui stesso, tolgo questo alquanto..... piccante.

« Leggendo il fatto che narrerò non credo vi sia anima gentile, che immedesimandosi nel sentimento d'un artista, non ne provi un senso di commiserazione, e, direi quasi, d'orrore!

« A Bologna era morto da poco un valente artista tragico, chiamato Lombardi, che tanto nella parte di Oreste, come in quella di Orosmane, nella tragedia di Voltaire, *Zaira*, aveva lasciato nel pubblico un ricordo incancellabile. Da qualche tempo io avevo studiato con vera passione questo carattere, e, dietro ripetute istanze, mi lasciai persuadere a rappresentarlo nel campo stesso dell'estinto mio antagonista.

« L'Orosmane, a Bologna, in quel teatro del

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (17)

PECCATO ORIGINALE

Romanzo di GIRODON-PRALON.

Tradotto da A. V.

PARTE SECONDA.

In quel momento storico aveva incontrata la figura di Cleopatra così femminilmente interessante. Il favoloso romanzo di quella perversa incantatrice scritto con baci sopra la carta del mondo aveva messo fuoco al freddo sangue del virtuoso svedese.

Inebbriato di storica voluttà, aveva finito per innamorarsi di essa nell'immaginazione; la chimera dei tempi andati era ritornata a battere le ali nel cervello di lui polveroso come una mandra di vecchie opere.

La pazzia è di molte specie; la bibliomania non è delle più leggiere, ma forse una delle più tenaci.

Per dieci anni Edelford aveva raccolti in Egitto documenti inediti intorno alla donna straordinaria che ingannò Cesare con un sorriso e fece perdere l'universo a Marco Antonio con una carezza; il caso gli riserbava la più insperata delle scoperte. Durante il bombardamento d'Alessandria nel 1884 un proiettile inglese, scoppiando a considerevole profondità nella sabbia della spiaggia, aveva dissotterrata una statua splendida nascosta da più secoli. Il barone d'Edelford, avuta da arabi la grande notizia, era accorso. Credette di diventar pazzo di gioia quando gli parve di riconoscere il più puro fra i tesori dell'arte egiziana, Cleopatra stessa distesa sopra un ricco letto, splendida e fresca ancora nelle regali bende.

Sventuratamente la figura era mutilata. Un pezzo del proiettile aveva portato via il naso, nè vi fu più mezzo di ritrovarlo nella fossa funebre. Ma Edelford non si arrestò per quella piccolezza, e approfittando della rivoluzione s'impadronì della mummia e la trasportò in Svezia, ove le edificò un vero santuario nel suo castello.

Giammai giovane innamorata fu adorata con tanta passione come quel vecchio idolo d'amore, il cui potere afrodisiaco sopravviveva a 19 secoli di sepoltura.

Però la mancanza del naso tormentava continuamente il rapitore. Egli si decise di ricostituirlo nella sua forma primitiva e prese, per questo, a girare tutti i musei del mondo. Non voleva certo foggiare alla leggera quel naso divino di cui Pascal disse che se fosse stato più corto avrebbe cangiato la faccia della terra. Ma non sapeva che decidere, tanti tipi diversi rappresentavano le medaglie e le statue di Cleopatra.

Nessuna di quelle immagini fantastiche riproduceva le linee dell'adorabile regina, la cui testa egli portava nella sua valigia.

Si esaltava dipingendola e Lorlay l'ascoltava stupefatto.

— Infine, — conchiuse egli febbricitante, — era al colmo della disperazione quando a Parigi, la primavera scorsa, mi recai per caso una sera all'*Opera*. Potete immaginarvi l'emozione ch'io provai allorchè vidi, palpitante di vita, in un palco di faccia a me, l'ideale beltà che da tanto tempo seguivo in sogno? Era dessa... Il suo fronte puro, i suoi larghi occhi, il suo piccolo mento imperioso, la sua bocca incantevole, e quella bocca che teneva perle che costavano i tributi di un regno... Sì, era dessa tutta intera! Ritrovavo finalmente nella linea dritta e nelle narici lievemente dilatate quel naso perfetto che credevo perduto per la storia, perchè ella l'ha, signore, ella ha il naso di Cleopatra

— Chi? — disse Lorlay stordito.

— Ella! La contessa di Boisfréville!... Comprende ora perchè ho seguito quella donna infinita che certo non meriterebbe di avere quel naso?

Teneva quel linguaggio da pazzo con tanta serietà che Lorlay, solleticato da una irresistibile voglia di ridere, fu sul punto di scoppiare.

— E la seguirò fino in capo al mondo — aggiunse lo svedese sempre più intontito. — La sua civetteria, la sua freddezza mi danno dei colpi mortali; ma io arriverò al mio scopo a forza d'amore.

Lorlay protestò col gesto.

— Perchè si offende? non sa adunque ancora che come io amo io lei? la sua rassomiglianza. Ah, sono troppo sventurato per la mia inesperienza in fatto di donne! Se avessi saputo... a quest'ora sarei arrivato di già al mio scopo... Ad ogni costo però bisogna che io l'abbia!

— Ma signore! — interruppe Lorlay in tono aspro.

— Sì, bisogna che io abbia la forma.

— Che forma?

— La forma del suo naso... del naso di Cleopatra!

Era troppo! Lorlay si rovesciò sulla sedia preso da un irresistibile accesso di riso.

— Non è generoso — sospirò il barone d'Edelford.

— Ed io avevo fatto conto sulla sua amicizia!... Se ella volesse prestarmi solo un po' d'aiuto, sarebbe così facile... per mezzo della signorina di Boisfréville...

— Si raccomandi piuttosto al fratello; è il beniamino della madre e fa di essa quel che vuole.

— A lui, a quel monello? Da molto gli ne ho parlato e non ne ebbi che un'impertinenza. Si immagini che ha osato di rispondermi che mi rivolgessi ad un fabbricante di nasi.

In quel punto s'udirono parecchi colpi al vetro contro il quale stava la tavola. Pietro Lorlay voltò la testa. Era appunto Lionello di Boisfréville che dal marciapiede segnalava la sua presenza e mostrava dietro al vetro la faccia beffarda. Un po' distante da lui sua madre faceva la civettuola con due giovani imberbi, di cui si vedevano, splendenti nell'oscurità, i panciotti bianchi.

Da vera civetta, la contessa conosceva l'arte difficile di adescare il pesce senza soddisfare mai il suo appetito, abilmente aguzzato, nè scoraggiare mai la sua caccia affamata. Ella aveva notato troppo il malumore di Edelford e le sue velleità d'indipendenza per non irritarlo un poco facendosi far la corte da altri. S'avvicinò al vetro, e colla punta dei ditini afforzati le labbra gli mandò un saluto così grazioso che pareva un bacio, accompagnandolo con un adorabile sorriso che fece vedere trentasei geroglifici all'innamorato di Cleopatra. Raggiante, trasfigurato, il povero pazzo disse a Lorlay:

— Non ho ragione di dire che è adorabile? la lascio; bisogna che vada a scusarmi della mia infedeltà.

Uscì canterellando la romanza di Radames nell'opera di Verdi

O celeste Aida!..

Gli alienisti pretendono che il cervello umano possa paragonarsi ad un piano di cui le idee sarebbero le corde. Quando tutte diventano false o spezzate, la demenza è completa; se una parte soltanto si scorda, la malattia, limitata, lascia al pazzo degli intervalli, che si potrebbero dire ottave, perfettamente lucidi. Ma spesso succede che in una tastiera, di giustezza e sonorità perfetta, una corda sola, per eccesso o per mancanza di tensione, perda la nota. Ascoltando l'istrumento, nessuno se ne accorge, se non si tocca proprio il tasto corrispondente... Ed ecco come il cervello di un uomo di buon senso può nascondere il suo angolo di pazzia. Oscar di Edelford avrebbe assolutamente avuto bisogno dell'accordatore.

IV.

Nella sala da giuoco monumentale della Villa dei Fiori vi era folla attorno alle quattro tavole del *baccarat*, folla molto mescolata, ma allegra e bonaria in quelle prime ore della sera nelle quali il gran giuoco non è ancora incominciato; ad Aix d'altronde è ben raro che la partita raccolga anche una minoranza di quegli appassionati orribili che sono la piaga di Monaco. Il giuoco ad Aix non è una professione, ma è una distrazione; è un divertimento, non una tragedia.

Una quantità di donnine belle e punto selvaggie s'abbattevano attorno al tappeto verde e beccavano i napoleoni fra le mani generose. Il suono metallico dell'oro e dell'argento scossi s'univa al mormorio confuso delle conversazioni a mezza voce. I colpi secchi dei rastrelli interrompevano il rumore del suono delle monete, e ad ogni istante s'udiva la voce monotona dei banchieri: — Cinque! — Tre! — Nove! — Le carte passano... Facciano il loro giuoco, signori...

Uscendo da tavola, Lorlay, preoccupato dell'assenza di Verbena, che non aveva visto colla madre, era andato in cerca della contessa di Boisfréville e l'aveva trovata nel salone da giuoco.

Ella teneva la sua corte su uno dei divani disposti attorno alla sala. Dinanzi a lei i due marchesini facevano la ruota senza ottenere uno sguardo dai suoi occhi di sfinge. Adagiata in atteggiamento provocante, ella pareva non avere altro pensiero che quello di affascinare il vecchio adoratore della divinità egiziana, seduto in estasi al suo fianco.

Urtato da quella vista, Lorlay stava per ritirarsi senza salutare la contessa, quando s'udì il rumore di una rissa al tavolo riservato ai grandi giuocatori.

Era Lionello che disputava grossolanamente col banchiere a proposito di un colpo, perfettamente corretto, che il giovane aveva perduto. Il commissario dei giuochi era venuto ad intimargli l'ordine di uscire, ma egli protestava, si aggrappava al tavolo, e gridava con voce da avvinazzato

(Continua)

Torno, era per me, come per Cesare, il passaggio del Rubicone. Venne la gran sera: il tribolo di foggio, corredato dalla profonda conoscenza della parte, e corredato da un vero, ricco ed elegante costume orientale, mi presento in fronte del mio giudice ben implacabile, ma rigorosamente giusto. A mano a mano che l'azione si sviluppava, l'interesse cresceva, sino a che pubblico ed artisti salirono ad un grado d'entusiasmo, che ben difficilmente si eguaglia e si ripete nel periodo di lunghissimi anni. Era un vero delirio! La soddisfazione di aver vinto sì difficile battaglia mi faceva fremere i nervi, bollire il sangue nelle vene; mi sentivo la forza d'Ercole e di Sansone.... ero, infine, ebbriaco di gioia.

« Arrivo, tutto trionfante, al quarto atto, nel quale Orosmane, credendosi tradito, ordina al suo confidente Corasmino di uccidere sull'istante l'infida Zaira, con queste parole: « Va', corri, amico mio, va', corri, reca all'indegna questo foglio iniquo, e poi..... Odimi.... (Corasmino non l'ascolta).... Aspetta! » Questo « Aspetta », detto con tutta la vibrazione dell'anima e della voce, fece sì che si spezzasse la cintura che teneva costretti i miei larghi calzoni alla vita, e piano piano, giù.... giù, me li sentii calare fino al collo dei piedi. Che dirti, o mio lettore? Ero perduto! Causa l'ingombro dei calzoni non mi potevo muovere, e dovevo per finire l'atto, uscire da quella terribile posizione. Se il teatro, in quel momento, mi fosse crollato sul capo, ne avrei provato meno dolore! Che fare? Mi trascinai a piccoli passi, come meglio potevo, fino al divano, posto in mezzo della scena; mi vi misi a sedere, e prendendo una pelle di tigre che si trovava a terra, me la posi a traverso il corpo acciò facesse l'ufficio dei calzoni caduti.

« Il pubblico non fiatò, non il menomo mormorio, non il più piccolo indizio d'ilarità.... Ah! in quel punto io avrei baciato dalla riconoscenza. Fino all'atto quarto, ed ero costretto a starmene seduto, sputando veleno dalla bocca, dagli occhi, dagli orecchi e da tutti i pori della pelle.

« Ripetei la tragedia, ed alcuni pretesero che mai più rappresenterei quella scena con maggiore intensità di rabbia e di furore. Ed io pure ne sono convinto! »

* * *

Ricevo da un cortese assiduo:

« *Pregano signor* « *Io per tutti*, »

« Su per la scala della segreteria della R. Università, in un avviso contenente le norme da seguirsi per l'iscrizione, leggesi quanto segue:

« Art. 2° — I diplomi originali devono essere muniti da marca da bollo da L. 1 annullata dal bollo del regio provveditore agli studi in cui superò l'esame di licenza. »

E questo all'Università!

C'entra poi la marca e il bollo? Ed io bollo l'autore, il quale avrà forse superato l'esame di licenza nel bollo del provveditore, col marchio con cui si bollano i colpevoli di lesa grammatica.

* * *

Un bellissimo avviso che pubblico senza costo di spesa: mi arriva da Cuneo:

Grande scoperta dei migliori sandalini

per qualunque calza saldo e anche per far cuocere uova.

Infallibili trappole per topi, conserva mantili, catene per lavare le bottiglie, cava turaccioli, candelieri economici per cantina da sospendere, fusti per sbattere uova e far la fiocca.

Barucero

non lo trovate tutti i giorni, e quando non ci sarà più piangerete a lacrime di scoiagha.

A prezzo fisso non si mercanda.

Barucero Lorenzo, via Mina pesle, Cuneo.

* * *

Al Tribunale.

Avvocato difensore. — Signori giurati, il Pubblico Ministero sostiene che l'imputato sia l'autore del misfatto. Ciò è impossibile, e per convincervi basta farvi notare che il delitto fu commesso dalle 11 alle 12 della sera del 12 aprile. Ora è provato che il mio cliente andò alle 10 al caffè X, ove si trattenne sino alle 2 dopo mezzanotte. Ebbene, il morto fu ancora visto passeggiare tranquillamente alle 10 e 1⁄2 di sera sotto i portici fumando un sigaro.

Presidente all'avvocato. — Come, il morto camminava?

Avvocato. — Sì, fu visto camminare; ma non era ancora stato ucciso.

Io per tutti.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — **Una scelleratezza andata a vuoto.** — (*Nostro telegr.*, 10, ore 9,10 ant.). — I due cantonieri dei caselli 108 e 109 sulla linea ferroviaria Roma-Napoli erano stati traslocati al casello 116 per ragioni di servizio. Questo trasloco avendo loro cagionato qualche danno, essi nutrivano mal animo contro il loro successore. L'altra notte idearono una scelleratezza allo scopo di mettere il collega in mala vista presso i superiori.

Essi collocarono alcune traversine metalliche lungo il binario presso il casello 115, che è vicino alla stazione di Pofi-Castro, coll'intenzione di produrre il deviamento del treno diretto che parte da Roma alle undici di notte. Volle fortuna che, a sventare l'orribile attentato di quei due feroci, il macchinista del convoglio, giunto presso il casello, avvertisse l'ingombro e facesse fermare il treno. Accorsi i carabinieri da Frosinone, dopo alcune ricerche arrestarono i colpevoli.

BOLOGNA. — **I premi Vittorio Emanuele alla R. Università.** — (*Nostro telegr.*, 9, ore 9,30 pom.). — Oggi alla nostra Università vennero distribuiti i premi Vittorio Emanuele. Nella Facoltà di lettere venne premiato lo studente Pellegrini; in quella di matematiche il sig. Bernardi; in quella di medicina il sig. Brazzola; in quella di giurisprudenza il signor Rossi da Verona, che guadagnò altresì il premio istituito dal senatore Ceneri in ricordo dell'VIII centenario della fondazione degli studi universitari a Bologna.

Assistevano alla cerimonia tutte le autorità cittadine ed i professori delle varie Facoltà, in toga.

FIRENZE. — **Il dramma di un capitano.** — Si è suicidato a Firenze il capitano commissario Fortunato Simonetti. Il capitano Simonetti era impiegato nell'ufficio di revisione. Aveva sofferto di forte malattia alla spina. Era ammogliato, e con cinque figli.

Giorni sono un suo bambino tornò da scuola con il libretto, ove era segnata una media poco buona: il padre se ne risentì molto, fece in casa una vera scena. Poi il capitano recavasi dal professore che aveva dato la cattiva media al suo figliuolo, e si portava con lui in tal modo che il professore ricorse al generale, il quale pose il capitano agli arresti semplici.

Nessuno supponeva l'esaltazione mentale cui era già in preda il Simonetti.

Lunedì il capitano Simonetti usciva di casa, vestito in borghese, e si recava a Prato, ove si suicidava gettandosi sotto le ruote del treno che da Prato giunge a Firenze.

LODI. — (Nostre lett., 8 gennaio). — (*Sdevio*) — **Per la morte del comm. Riccardo Pavesi.** — La notizia della morte del comm. Riccardo Pavesi giunse qui inaspettata e produsse una grandissima emozione. Ieri molti parenti, i fidi amici dell'illustre concittadino lodigiano e una rappresentanza del Municipio, con bandiera e corone di fiori partirono per Milano onde prendere parte ai suoi funerali.

— **L' « influenza »**. — Come vi scrissi nell'ultima mia, qui l'*influenza* volle colpire di preferenza i nostri Istituti di educazione, come nei collegi dei Barnabiti, delle Dame inglesi, nel Normale, nel Convitto municipale, ecc., nei quali, per togliere il fomite dell'infezione, si dovettero mandare gli studenti e le educande alle loro famiglie.

Oggi si chiusero le scuole elementari, le classiche e le normali, i professori del R. Istituto tecnico e della scuola tecnica Paolo Gorini, tetragoni, sfidano l'*influenza* e continuano le loro lezioni.

Alle giornate uggiose ed umide è ricomparso il bel tempo, il quale, speriamo, farà scomparire l'*influenza*.

MILANO. — (Nostre lett., 8 gennaio). — (*ogh*) — **La morte di un milionario.** — È morto oggi l'ing. Gerolamo Silvestri, uno fra i più ricchi milanesi, padre del deputato Emilio e dell'industriale Giovanni.

L'ing. Silvestri lascia una sostanza valutata venti milioni di lire.

— **Il Consiglio comunale** si radunerà sabato 11 corrente. In questa seduta si discuteranno i vari ricorsi elettorali.

GENOVA. — (Nostre lett., 9 gennaio) — (*Euso*) — **Un'importante Ditta in dissesto.** — Domani si raduneranno i creditori della Ditta *Successori Casimiro Marre* presso l'avv. Benza.

Questa Ditta ha uno stabilimento assai importante pel commercio della carta e l'esercizio di tipografia e litografia, e fu sotto gli auspicii del titolare che nel 1881 si fondò in Genova la nota Società anonima per la pubblicazione dell'annuario omonimo.

L'invito è stato proprio fulmineo, come lo fu la decisione presa. L'avv. Poggi ha diramato ai fornitori della Ditta in parola la lettera relativa in data 5 corrente, ed è più facile immaginare che descrivere la dolorosa sorpresa che tale annunzio ha prodotto ed il disgusto per la precipitazione.

— **Quante risse!** — Oggi si ebbero a deplorare sei risse e nelle vie più centrali della città. Tutte finirono con ferite e contusioni di varia gravità. Che sia effetto dell'*influenza*?

— **Per falso testamento.** — Benchè si mantenga il massimo segreto, ho potuto sapere che in Camera di Consiglio del nostro Tribunale si sta istruendo un gravissimo processo con cui s'impugnerà il testamento testè fatto da persona facoltosissima, col quale disponeva di parecchi milioni. Sembra che sia falso.

— **L'« influenza »** ed il disordine che reca. L'*influenza*, dapprima tanto derisa, comincia « a far stringere le labbra, chiudere li denti ed inarcare le ciglia », come dice il Manzoni. Non sarà forse colpa sua, ma il fatto è che la mortalità è assai cresciuta; un buon terzo almeno di più che gli anni passati a quest'epoca. Ieri gli uffici municipali registrarono 87 decessi. Il numero degli *influenzati* è enorme; tutti gli uffici pubblici, le amministrazioni, ecc. hanno il loro personale decimato. Ciononostante non vi fu lamento nell'andamento dei pubblici servizi; la buona volontà dei sani suppli alla deficienza, ciò che torna a lode del corpo burocratico tanto bistrattato, ove però non provi, come molti pretendono, che negli uffici pubblici vi è pletora di impiegati. Le scuole sono ridotte a circa la metà di maestri e scolari; ma nessuno se ne dà per inteso; le lezioni continuano come possono; Municipio, provveditore agli studi come non esistessero; nessuno interviene ad ordinare una sospensione opportuna e da tutte le famiglie desiderata.

— **Il cantiere della Foce.** — La Giunta municipale ha deliberato oggi sulla questione del Cantiere della Foce che da qualche tempo si dibatte dalla stampa, prolungando la concessione al Craviero, attuale concessionario, fino a tutto il 1892.

— **Cronaca povera.** — La cronaca è assai meschina: furterelli, contravvenzioni, vere quisquilie. Sotto questo aspetto, l'*influenza* è benefica. Iersera si è suicidato, asfissiandosi, un disgraziato ammanuense, commesso dell'avvocato Delpino. Malgrado l'età, aveva un riposso amoroso.

BARI. — **Un atroce delitto.** — Un atroce delitto venne scoperto a Noci, grosso paese della provincia di Bari.

Certa Angela Maria Petrazzi, propagata la farinella, vi mischiò delle capocchie di fiammiferi ed avvelenò la propria figlia Vincenza, di anni 28, ed un altro figlio.

Arrestata, dichiarò di essersi voluta vendicare dei maltrattamenti subiti dalla figlia.

CUNEO. — (Nostre lett., 8 gennaio). — (*Bisaltino*) — **L'inaugurazione dell'anno giuridico.** — Coll'intervento delle autorità civili e militari, della rappresentanza dei Consigli dell'Ordine, di disciplina e dei notai, della magistratura locale e di buon numero di legali, ha avuto luogo oggi, nell'aula massima del Tribunale, l'inaugurazione del nuovo anno giuridico.

Pronunziò il discorso inaugurale l'egregio sostituto procuratore del Re avv. Pairani, che, premesso un saluto ai funzionari del Tribunale chiamati di recente ad altre sedi, prese a dire dei lavori civili e penali nel circondario durante il 1889.

Eccone il riassunto:

Lavori civili. — I conciliatori dei sessantatrè Comuni pronunziarono 808 sentenze e composero per conciliazione 1006 vertenze.

Nelle Preture erano pendenti, al 1° gennaio 1889, 213 cause e ne furono durante l'anno istituite 1679.

Di tali cause furono decise 709, delle quali 516 con sentenza definitiva e 193 con sentenza interlocutoria.

Furono 161 i consigli di famiglia costituitisi nel 1889.

Davanti al Tribunale erano pendenti, al 1° gennaio 1889, cause 90, e ne furono durante l'anno istituite 498.

Vennero pronunziate sentenze 307, e così 22 in più del 1888.

I giudizi di fallimento, che nel 1888 erano stati in numero di 12, crebbero nel 1889 a 14, e vi diedero il maggior contingente Fossano, Cuneo e Busca.

Di tali giudizi, otto diedero luogo a procedura per bancarotta semplice, e quattro per bancarotta fraudolenta.

La statistica di siffatti giudizi diede luogo ad assennate considerazioni dell'oratore circa le cause più comuni dei fallimenti, fra le quali, più che la crisi economica, la mancanza di onestà nei falliti, la soverchia facilità nell'impianto dei negozi e nella contrazione di mutui onerosi.

Quanto al *gratuito patrocinio* furono 193 i ricorsi presentati nel 1889, dei quali 115 furono accolti e 78 respinti.

Lavori penali. — All'ufficio del Pubblico Ministero furono presentate nel 1889 denunzie 827 e 1191 ai pretori.

Il numero complessivo, 2018, fu inferiore a quello degli anni precedenti.

Le denunzie si riferiscono ai seguenti reati:

Contro la pubblica amministrazione 49 — Id. la fede pubblica 68 — Id. il commercio 28 — Id. la sanità pubblica 1 — Id. il buon costume 8 — Id. la pubblica tranquillità 117 — Id. l'ordine delle famiglie 10 — Id. le persone 307 — Id. le proprietà 620 — Id. leggi speciali 797.

L'oratore accennando ai procedimenti per reati involontari, rilevò la necessità delle leggi sugli infortuni del lavoro.

Le cause penali di primo grado portate a conoscenza del Tribunale nel 1889 furono 126, e 906 quelle portate davanti ai pretori. Di queste un terzo è rappresentato da reati forestali.

Le cause in appello dai pretori furono 43. Di esse furono confermate 23; per 11 fu diminuita la pena, per 4 aumentata e per 5 pronunziata assolutoria.

Le cause portate avanti alla Corte d'assise nelle cinque quindicine del 1889 furono 27. Ventuna terminarono con sentenza di condanna, 6 con assolutoria.

Di tali cause sei sole si riferirono a reati commessi nel circondario di Cuneo.

Terminato il bellissimo discorso dell'avv. Pairani, il presidente del Tribunale cav. Giannone-De Malcribus inaugurava in nome del Re il nuovo anno giuridico.

— **R. Istituto tecnico F. A. Bonelli.** — Leggiamo nella *Sentinella*:

« Sappiamo che il ministro della pubblica istruzione, volendo attestare la sua soddisfazione pel lodevole andamento materiale e morale del nostro Istituto tecnico, gli ha testè concesso la somma di lire duemila da erogarsi nell'acquisto di nuovo materiale scientifico.

« Non è la prima volta che il Governo viene in aiuto al nostro Istituto con sussidi straordinari che in questi ultimi quattro anni soltanto raggiungono la bella somma di lire settemila e cinquecento; ma la concessione attuale riesciva tanto più conveniente in quest'anno in cui l'Amministrazione provinciale, alla quale spetta per legge la spesa pel materiale scientifico dell'Istituto stesso, non ha stanziato alcuna somma all'infuori di quella ordinaria di lire mille strettamente necessaria per il consumo negli esperimenti e per la conservazione della suppellettile già esistente.

« Siano pertanto rese le dovute grazie a S. E. il ministro che volle riparare ad una deficienza, non che al presidente della Giunta di vigilanza, senatore Spirito Riberi, ed al preside cav. Vietti, che seppero ottenere dal Governo questo nuovo sussidio che torna ad onore ed a vantaggio di uno dei principali Istituti scolastici della nostra provincia. »

BIELLA. — (Nostre lett., 9 gennaio). — (*Lilio*) — **Altro incendio.** — Stanotte rimase preda del fuoco un'altra fabbrica, quella del signor Mino Giuseppe Vincenzo, ex-consigliere comunale, situata all'Abont, in capo a Biella, verso Cossila. Era una fabbrica di recente restaurata ed affittata al signor Pagno, il quale vi teneva un discreto numero di operai, che ne risentiranno il maggior danno.

Anche l'attigua casa civile fu danneggiata. Attorno non vi sono che beni coltivi.

ARTI E SCIENZE

La Ferni al Regio. — Ieri, parlando della crisi che attraversa la stagione teatrale del Regio, abbiamo fatto cenno alla probabile scrittura di una celebre artista cara ai torinesi; ora la notizia che ci era stata comunicata si è per buona sorte confermata: la Società impresaria del Regio ha scritturata la signora Virginia Ferni-Germano per l'opera di Catalani *Loreley*.

Siamo certi che questa notizia tornerà graditissima al nostro pubblico, il quale ha una giusta ammirazione per la valorosa artista nostra concittadina. Tutti ricordiamo gli entusiasmi che essa destò a Torino segnatamente nell'interpretazione dell'altra bella opera di Alfredo Catalani *Edmea* e della *Mignon* di Thomas. Artista di alta intelligenza, di eccellenti mezzi vocali, di scuola perfetta, la Ferni-Germano canta sopratutto con grande sentimento, con finezza straordinaria.

Il maestro Catalani, anch'egli artista delicato, fine, che nella sua musica fa più che altro risaltare le passioni gentili, ha per la Ferni una ammirazione ed una stima grandissima, e quantunque non sia detto crediamo di non errare affermando che egli nel vergare le sue pagine di musica aveva sempre davanti agli occhi come ideale di esecutrice, per le parti di soprano, questa artista che si equisitamente sa penetrare nel pensiero artistico di lui.

Ci rallegriamo pertanto con la Società impresaria del Regio pel prezioso acquisto fatto con lo scritturare la Ferni-Germano, che è anche onore della cittadinanza torinese.

Il ballo Teodora. — Se le carte non fallano, e si può essere quasi sicuri che non falliranno, domenica a sera andrà in iscena al nostro teatro Regio il grandioso ballo, nuovo per Torino, *Teodora*, del coreografo Grassi, musica di Romualdo Marenco. Riservandoci di dare un cenno dell'azione coreografica, diamo i nomi dei personaggi principali e degli esecutori: *Teodora*, Gandini Argia; *Antonina*, Smeraldi Angelica; *Tamiri*, Foriani Eliria; *Giustiniano*, Milanesi Carlo; *Belisario*, Piantanida Giovanni; *Andrea*, Smeraldi; *Sabina la zingara*, *Il genio dell'orgoglio*, *Flora schiava*, Monti Ersilia, prima ballerina.

Direttore d'orchestra cav. Simondi.

Il piano di guerra. — Il cav. Angelo Diligenti, direttore della Compagnia che agisce al teatro Carignano, questa sera, ricorrendo la propria beneficiata, mette in scena la commedia in 4 atti di G. Werter, tradotta dal tedesco da A. Galletti, *Il piano di guerra*. La commedia è nuovissima per Torino. Il quarto d'ora è favorevole alle commedie tedesche, le quali hanno cominciato a trionfare sui nostri teatri con la bellissima *Guerra in tempo di pace*.... Pare che l'idea della guerra sia inspiratrice per gli autori drammatici tedeschi.

Insieme col Diligenti agiscono in questa commedia la signora Lina Diligenti, la signorina Elvira Zoppetti, il Monti, ecc. La scena ha luogo a Parigi. All'autore, al seratante, ai suoi compagni, augurii di buon successo.

Teatro Rossini. — Rammentiamo che stasera al teatro Rossini ha luogo la beneficiata dell'attore brillante della *Torinese*, Pietro Vaser, con un programma attraente.

Chi ama l'allegria delle commedie dialettali piemontesi sa dove trovare il fatto suo stasera.

L' « Aida » al teatro Regio di Parma. — Ci scrive il nostro corrispondente *Bobas* in data 8 gennaio:

« Ieri sera ebbe luogo al teatro Regio la prima rappresentazione dell'*Aida* con un concorso immenso di pubblico e con un successo dei più lusinghieri.

« La signorina Nilda Gabbi fu assai festeggiata nella parte di protagonista e dovette ripetere la stretta finale del duetto col tenore nel terzo atto, dove divise gli allori col bravo Signorini.

« Applauditissima la signora Emma Leonardi sotto le spoglie di Amneris; così pure il Signorini, che entusiasmò addirittura nella sua prima romanza *Celeste Aida*, il basso Beltramo nella parte di Ramfis, il Coda nella parte di re degli egiziani, e il baritono Mario Sammarco, un esordiente che ha dinanzi a sè il più bell'avvenire.

« L'orchestra si mostrò all'altezza della sua fama, e fu molto ammirata la splendida messa in scena. »

« L'onorevole Morissola » di Gandolin a Milano. — Il nostro corrispondente (*ugè*) ci scrive in data 8 gennaio, sera.

« Le nuovissime scene comiche di *Gandolin* non ebbero buon successo stasera al Manzoni e non lo meritavano. Sono di fattura poco accurata, e quantunque là solita *verve*, il solito brio indiavolato si ritrovino, pur tuttavia senza Novelli non sarebbero forse giunte alla fine.

« *L'onorevole Morissola* è una riduzione di un romanzo che lo stesso *Gandolin* ha scritto e pubblicato l'anno scorso nel *Don Chisciotte*. »

Teatri di Livorno. — Ai Nuovi Avvalorati piacque molto il nostro concittadino tenore Enrico Giordano, che si presentò al pubblico nel *Rigoletto*.

Il Lunario del « Don Chisciotte. » — Si vende in tutta Italia il Lunario del *Don Chisciotte*.

Sommario: Le quattro stagioni, *Micco Spadaro* — Le donne, *XXX* — Il giornale tattile, *Gandolin* — Un libro, *Vamba* — Un altro libro, *Ghiri-Goro* — Gli amori di un orologio e di una pendola, *Cimone* — I re Magi, *Febea* — Ex caliste, *l'ascarella* — Alla conquista d'un posto, *L. Grande* — Theatrella, *Lionello Spada* — Nello studio d'un pittore, *Il cavaliere degli specchi* — La posta ai morti, *Mario* — Dizionario moderno, *Fabricius* — I drammi della vita, *Micco Spadaro* — Varia.

Prezzo cent. 50.

Intermezzo. — A giorni verrà in luce una rivista di lettere, arti e scienze con questo titolo: *Intermezzo*. Il nuovo giornale sarà pubblicato tre volte al mese in fascicoli di almeno 24 pagine. Ne sarà direttore un egregio giovane, poeta geniale e critico arguto, il prof. Gustavo Canti, col quale collaboreranno autori ben noti come il Graf, il Corrado, il Lombroso, il Mazzoni, il Renier, l'Anfosso, il Lessona, il Molineri, il Molmenti, il Rinaudo, la Marchesa Colombi, il Rovetta e giovani valorosi come l'Allora, il Benini, il Bernardi, il Garlanda, il Ferrero, ecc.

Nella sua circolare ai lettori il Canti avvisa che la nascente pubblicazione ha per iscopo di creare anche tra noi un tipo di periodico che tenga il giusto mezzo tra la grande rivista e il foglio troppo leggiero, trattando di ogni argomento in forma facile ed attraente e rispecchiando nel modo più fedele e vario che sia possibile i molteplici aspetti del pensiero moderno. È notevole che questo giornale, sebbene per una circostanza accidentale venga pubblicato ad Alessandria, è una pubblicazione eminentemente torinese di cui si è fatto editore il Casanova.

CRONACA

Il Carnevale ed il Carnevalone

Poco più di un mese ci divide dalla quaresima, eppure finora in nessuna città d'Italia, tranne che a Milano, si risveglia il prurito delle pubbliche baldorie carnevalesche. Noi riscontriamo in questo silenzio, che a taluno può sembrare apatia, una nuova affermazione — diciamolo con orgoglio — del buon senso delle nostre popolazioni, le quali vedono e sentono i tempi punto propizi alle manifestazioni di esultanza, ai divertimenti improduttivi, agli incentivi di scialacquo. Crisi d'ogni genere e d'ogni gravità ci affliggono, impoverendo tutte le fonti della ricchezza paesana, e per giunta le condizioni sanitarie di tutta Italia, se non danno gravi inquietudini, impensieriscono le popolazioni e vengono ad aumentare in qualche modo la gravità della situazione. Il popolo italiano sente il bisogno di raccogliere tutte le proprie forze e di lavorare, per sopperire ai danni delle crisi; esso non può, senza incorrere in una colpa, sviare la propria attività per darsi ai divertimenti carnevaleschi, i quali, in ultima analisi, lasciano il tempo che trovano, se non producono la rilassatezza e la miseria.

Milano sola ha rotto questo silenzio, ha disturbato questo raccoglimento, ha dimenticato le tristi condizioni economiche generali, aprendo nientemeno che un Concorso nazionale di mascherate.

Il Comitato di questo Concorso nazionale ha destinato, per le migliori mascherate e le bande musicali, varie categorie di premi, ammontanti alla bellezza di 27,500 lire. Questa cifra oggidì con tante miserie, il cui grido si alza da ogni parte, e per di più non associata ad alcuno scopo di beneficenza, offre argomento di penose riflessioni.

Ciascuno è padrone di spendere il proprio danaro come meglio gli aggrada, e noi non avremmo presa la parola su di un argomento che apparentemente non ci riguarda se il Concorso bandito non fosse nazionale e se l'appello non fosse rivolto a tutti gli italiani.

Incidentalmente poi notiamo le ultime frasi di questo appello, che sono le seguenti: « Italiani! Milano stabilendo un Concorso nazionale di mascherate afferma ancora una volta la simpatia per le città sorelle e fa assegnamento sul vostro intervento! »

Via! chi ha mai dubitato che Milano non avesse simpatia per le città sorelle? E quale necessità di manifestarla poi con tanta degnazione per mezzo di chiassate carnevalesche? Qualora Milano sentisse questo platonico bisogno, o perchè non scegliere un mezzo più serio?

Francamente, l'idea di risvegliare il carnevale in questi tempi ci sembra una nota stonata che non imputiamo certamente a tutta la cittadinanza ambrosiana.

Ah no! Noi sappiamo che la popolazione milanese, la popolazione veramente intraprendente, laboriosa, seria, non è seconda ad alcun'altra in fatto di buon senso e sopratutto in fatto di senso d'opportunità. Ad essa adunque non si può attribuire questo grande desiderio di divertimenti in tempi cotanto difficili. Tanto meno ad essa è attribuibile l'idea di far appello a tutti gli italiani per la riuscita della progettata baldoria di carnevalone.

Del resto se c'è gente che abbia voglia di divertirsi, beati loro! Uomo allegro il ciel l'aiuta. — O ancora, se i soliti esercenti, albergatori, ristoratori e rivendugliuli — giacchè oramai sono costoro che dettano legge nell'indirizzo economico delle città — se cotesti esercenti hanno bisogno di offrire il solito zuccherino ai forastieri per attirarli a casa loro e sfruttarli per benino, lo facciano a loro posta. Ma abbiano la santa franchezza di dire: Vogliamo divertirci e guadagnare. E noi possiamo augurare loro buonumore e buona fortuna. Ma per carità non si facciano di questa rettorica « nazionale! » Almeno per non far ridere lo straniero alle spalle di tutta una *carnival nation* che non c'è e non ci deve essere in Italia.

Il Consiglio provinciale di sanità. — Con recente decreto venne costituito il nuovo Consiglio provinciale di sanità nel modo che segue:

Prefetto, presidente — Procuratore del Re, membro nato — Pacchiotti senatore comm. Giacinto, medico — Mosso cav. prof. Angelo, medico — Maggiora Vargano dottor Arnaldo, professore incaricato d'igiene — Vinai dott. Scipione, medico — Guareschi cavaliere Icilio, professore di chimica farmaceutica — Taccone cav. Emilio, farmacista — Pettiti comm. ingegnere Enrico — Mosso cav. ing. Cesare — Losio ing. Carlo — Sineo comm. Emilio, avvocato — Drisio-Falletti cav. dott. Carlo, consigliere di prefettura — Perroncito comm. Edoardo, professore di veterinaria.

Minacciato estorsione. — In seguito a richiamo di tal Appendino Capitolina venne ieri arrestato certo Bonino Bartolomeo, d'anni 19, perchè poco prima le aveva imposto di portargli, in una data ora ed in un dato luogo, una somma di denaro, minacciandola, in caso contrario, di togliere la vita a lei ed al suo amante.

Un pover'uomo sotto una vettura. — All'angolo delle vie Orfane e San Domenico la vettura pubblica N. 41 urtò e gettò a terra certo Magnani Giovanni, d'anni 70, il quale si produsse una ferita al capo. Un signore, certo Filippi Paolo, lo rialzò e lo accompagnò alla sezione delle guardie municipali di Dora, dove fu medicato dal medico di guardia e giudicato guaribile in cinque giorni. Quanto al cocchiere Bortero Lorenzo, egli non si era dato menomamente per inteso e seguitò la sua corsa come se nulla fosse stato. Una guardia municipale ha steso contro di lui regolare verbale di contravvenzione.

Ladri e derubati. — La scorsa notte i ladri scassinarono la vetrina di un orologiaio in piazza Statuto, N. 4, e vi rubarono quattro catenelle di metallo bianco del valore di lire 8. Il derubato Bertoglio Fortunato ha denunciato il furto patito alla Questura.

— Certa Portigliati Anna, d'anni 50, mentre attendeva nell'anticamera dell'ufficio succursale del Monte di Pietà, in via Pescatori, 4, per riscattare un pegno, fu derubata del portamonete contenente la somma di lire 18.

— Nel pomeriggio di ieri la lavandaia Airola Filomena aveva steso ad asciugare alcune lenzuola vicino alla sua abitazione al Villaretto, ed un ladro gliene rubò due del valore di lire 12.

Disgrazia. — Ieri mattina certa Roux Anna, d'anni 35, fantesca in casa del comm. Vivaldi, via Po, N. 27, aveva deposto in una camera dell'alloggio un braciere di carbone e poi si tratteneva nella camera stessa per attendere alle sue incombenze. Senonchè pochi minuti dopo svenne, e se quei di casa non se ne fossero accorti in tempo, sarebbe morta. Fu trasportata all'Ospedale di San Giovanni in gravissimo stato.

Una retata di malviventi. — Dagli agenti di P. S. furono ieri arrestati Polano Antonio, d'anni 19, gasista; Figoscolo Paolo, d'anni 16, da Ocelmiano, falegname; Teia Carlo, d'anni 16, da Nole, muratore, e Roux Giuseppe, d'anni 18, da Torino, muratore, quali autori dei seguenti furti: A Fenda Michele, abitante in piazza Vittorio Emanuele, 8, che, con scasso, nella sera del 6 corrente gli rubarono diverse bottiglie di liquori pel costo di L. 18 20; a Lanfranchi Enrico, con negozio di salumeria in piazza Vittorio Emanuele, derubandolo di frutta e salame pel costo di L. 1; a Brasiani Ernesto, con negozio in via San Francesco da Paola, 33, che, con scasso, lo derubarono di tante flanelle o camicie pel costo di L. 34; a Scarlatti Pietro, abitante in via Mazzini, 30, che, con scasso, lo derubarono di tre paia di scarpe pel costo di L. 25; a Peraldi Antonio, caffettiere in via Po, 12, che, con scasso della vetrina, lo derubarono di cinque bottiglie di marsala pel costo di L. 25, nonchè i tentati furti in danno di Fassi Luigi, in piazza Vittorio Emanuele, 18, e di Bogno Demetrio, in via Po, 44. Fu inoltre arrestato Poldo Benvenuto, d'anni 19, colpito da mandato di cattura per ferimento; tre per ubbriachezza e disordini e due per questua.

Valigia del pubblico. — Riceviamo:

Una vuotatura anti-igienica. — Ieri sera a mezzanotte in via Madama Cristina, N. 20, si vuotava il pozzo nero nel cortile esportandone le materie e vuotandole in via Madama Cristina presso il tombino, ma allagandola letteralmente ed ammorbando l'aria con un puzzo che si faceva sentire dal corso Vittorio Emanuele. Narro la cosa senza commenti, persuaso che in questi tempi di epidemia vi si porrà riparo. Non trovando una guardia di città, feci il mio reclamo a due guardie in borghese, che mi promisero di appurare la cosa; i vuotatori però assicurarono di avere il loro permesso in piena regola!...

Di riverare il pozzo nero in via Madama Cristina?..... La cosa sembra un po' improbabile.

Un fautore dell'igiene.

SPETTACOLI — Venerdì, 10 gennaio.

REGIO. — Riposo.

CARIGNANO, ore 8 1⁄2 — (Comp. dramm. Lina Diligenti). — *Il piano di guerra*, commedia. — Serata d'onore dell'attore A. Diligenti.

VITTORIO, ore 8 1⁄2 (Comp. equestre Amato). — Rappresentazioni equestri, ginnastiche ed acrobatiche.

GERBINO, ore 8 1⁄2 (Comp. dramm. Marini) — *Il fratello Parmi*, commedia.

ALFIERI, ore 8 1⁄2 (Comp. drammatica Piori) — *La morte civile*, dramma.

BALBO, ore 8 1⁄2 — (Comp. d'operette Caracciolo) — *I moschettieri al convento*, operetta.

ROSSINI, ore 8 1⁄2 (Comp. dramm. *La Torinese*) — *Madama Quei Sold* — *Tuto Sfacio* — *Basin d'ij fene* — *Mossù Tick-Tack sut 'l pont* — Serata di onore dell'attore P. Vaser.

D'ANGENNES. — Riposo.

STATO CIVILE. — Torino, 9 gennaio 1890.

NASCITE 15, cioè maschi 4, femmine 9.

MATRIMONI — Gallo Giovanni con Fortunato Carola — Testone Carlo con Gulasso Teresa — Trivero Vincenzo con Faccio Anna.

MORTI — Carotti Edmo, d'anni 25, di Torino. Avataneo Giov., id. 73, di Poirino, pensionato gov. Mattirolo Angela n. Perratone, id. 78, di Torino. Ambrogio Rosa, id. 60, di Torino, possidente. Proj Matteo, id. 68, di Venaria, stalliere. Enna Carolina n. Parocchi, id. 37, di Parma. Bagnascone Lucian. Caoli, id. 50, di Saluzzo. Ferro Petronilla n. Occelletto, id. 44, di Torino, sarta. Dimarco Carolina n. Castelli, id. 26, di Stradella. Madama Maddalena n. Vasco, id. 89, di Moncenasco. Nano Anna, id. 82, di Murialdo. Pentonero Giovanna n. Datno, id. 70, di Rivalba. Abaio Giacomo, id. 45, di Villafalletto (Cuneo), panattiere. Franchini Domenica n. Davis, id. 61, di Borgone. Bello Gio. Batt., id. 77, di Mollia Novara, merciaio. Bolla Margherita, id. 55, di Brusasco, contadina. Meotti Giovanni, id. 60, di Rivoli, sellaio.

Più 8 minori d'anni 7.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 17, negli spedali 8, non residenti in questo Comune 5.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (piazza Solferino)

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (111)

LA SPIA

ROMANZO

DI

— D. S.-G. —

PARTE SECONDA.

Le riflessioni della notte confermarono il medico nelle sue risoluzioni. L'indomani mattina egli s'avvolse in un lungo mantello che lo copriva tutto, s'aggiustò in testa con una parrucca che il duca gli aveva data e che aveva già servito a Renato e scese nel gabinetto del signor d'Harcourt.

Il padre di Renato era ogni giorno più dolente e disperato per la prigionia del figlio. Una volta sola gli era stato concesso di vederlo e quella volta lo aveva trovato deperito assai. Il freddo, la mancanza di luce, l'umidità della prigione erano altrettanti veleni per la sua salute; una tosse secca non lo lasciava riposare nè giorno, nè notte; i guardiani della prigione chiamarono il medico, ma questi trattò la malattia come un semplice raffreddore poco inquietante. Il visconte non volle prevenire il padre per non addolorarlo, ma in pochi giorni quella indisposizione divenne una grave e terribile malattia. Le cose erano a quel punto quando il dottore d'Apsberg si presentò dinanzi al duca d'Harcourt. Questi, vedendolo, dette un grido di sorpresa.

— Che le succede, mio caro amico? — gli disse con viva emozione. — È obbligato di andar via di qui? È stato scoperto?

— Signor duca, — disse il medico, — mi permetta, innanzi tutto, di esprimerle, dal fondo del cuore, la mia riconoscenza per la generosa ospitalità che s'è degnata accordarmi; mi lasci dire quanto le sue bontà hanno addolcito le pene crudeli che da più di un mese mi tormentano l'animo... Senza lei, senza la sua amicizia avrei già diviso la prigionia col mio caro Renato...

— Oh! non parli più di ciò, — interruppe il duca; — ella m'è quanto ci è preziosa qui... Mi dica piuttosto qual motivo la ha fatta scendere dalla sua camera...

— Le ho parlato della mia riconoscenza, signor duca, — replicò d'Apsberg, — perchè ella non ne dubiti mai, e non ne dubiti in questo momento soprattutto in cui sono forzato di allontanarmi...

— Ma qual pericolo la minaccia? — domandò il duca, — e perchè pensa ad abbandonarci?

— Per non essere irriconoscente, signore, — rispose d'Apsberg, — perchè ella non possa mai accusare il suo ospite di vile ingratitudine, perchè mi conservi sempre la stima e l'affetto di cui mi onora.

— Qual mistero! — disse il signor d'Harcourt, — e che significa questo linguaggio?

— Signore, — rispose il giovane con voce tremante, — mi accordi la grazia di non chiedermi la causa della mia partenza, perchè ella soffrirebbe udendola quanto soffrirei io nel dirgliela.

— No, — rispose il vecchio, — no, non acconsento a quella domanda; no, non la lascierò uscire da questo palazzo dove posso sottrarla alle ricerche dei suoi nemici; no, ella non mi lascierà così... ah! signore, — continuò il duca, — se non per lei, rimanga qui per me, rimanga per conservarmi l'unico figlio che il cielo mi ha lasciato.

— Ecco, signor duca, — replicò il dottore presentando una carta al signor d'Harcourt, — ecco il lavoro delle mie veglie... Ho condensato in questo scritto tutte le cure che la scienza poteva indicarmi per rafforzare la salute di suo figlio, per riparare a tutti gli inconvenienti dell'età, per farlo vivere, infine. Segua con precisione le prescrizioni di questo codice, in cui la più sincera devozione ha invocato tutti gli aiuti dell'arte, e Dio, spero, benedirà i miei sforzi ed i miei!

— Signor d'Apsberg, — disse il duca, — non mi abbandoni a incessanti inquietudini. Ah! dottore, — continuò, — sono già troppo disgraziato.

— Ebbene, — riprese il giovane non potendo resistere più a lungo a queste strazianti preghiere, — ebbene, signore, le dirò la causa che mi spinge a fuggire e giudicherà ella stessa fra il mio dovere e me.

E cadendo ai piedi del vecchio, gli confessò tutto e gli disse il segreto rivelatogli nel sonno da Maria, le sue lotte e la sua energica risoluzione.

— Ella è un onest'uomo, dottore, — gli rispose il duca con un pungente tono di dolore e sollevandolo, — ma io sono un padre ben disgraziato!

Il segretario del signor d'Harcourt apparve in quel momento e gli consegnò una lettera.

— Di mio figlio! — disse il duca aprendola con impazienza.

I lineamenti del volto del padre di Renato presero una tale espressione di terrore e di disperazione dopo quella lettura, che d'Apsberg e il segretario si slanciarono verso lui e lo sostennero nelle loro braccia, perchè, curvandosi su sè stesso, pareva dovesse svenire.

— Leggetela... leggetela... — disse con voce strangolata presentando la lettera al dottore.

Questi lesse:

« Mio buon padre,

« Non posso più nascondertelo... io mi sento morire. Un uomo, il solo, che m'ha sovente sollevato con le sue cure e i suoi consigli, potrebbe ancora strapparmi alla tomba che s'apre per me... quest'uomo è d'Apsberg. Ma non posso inviarlo ad accompagnarti poichè, venendo a trovarmi, potrebbe a repentaglio la sua libertà, la sua vita!... Vieni dunque solo, mio padre adorato... vieni ad abbracciarmi per l'ultima volta! »

— Partiamo, signore!... partiamo! — gridò il medico appena terminata quella lettura. — Ah! partiamo senza perdere un istante, partiamo... poichè un'ora di ritardo sarebbe forse già troppo...

— Ma ella espone la sua vita, signore, mettendosi nelle mani di quelli che la cercano!

— Ma posso salvare quella di suo figlio, — rispose d'Apsberg.

Il duca si gettò nelle braccia del giovane medico.

Una mezz'ora dopo due uomini erano introdotti nel recinto della *Conciergerie*: il padre di Renato d'Harcourt e un dottore inglese che il duca conduceva da suo figlio morente.

Il direttore della prigione non osò rifiutare al duca il permesso di veder suo figlio e l'autorizzazione di condurgli un medico di confidenza. Preceduti da un carceriere, il duca e il dottore giunsero ad una cancellata in ferro, attraverso la quale si scopriva una lunga volta, stendentesi all'infinito, in un nero orizzonte; al di là di questa rete era seduto uno di quegli uomini dal viso feroce, dai tratti duri e grossolani, che la natura sembra aver generato apposta per quegli inferni terrestri. Quest'uomo aveva per sua unica missione di aprire e chiudere la cancellata, alla quale sembrava attaccato come uno dei neri catenacci di essa. Quest'incarico non era senza pericoli, poichè, nel caso scoppiasse una rivoluzione nell'interno del carcere, il cerbero della caverna aveva l'ordine formale di gettare al di fuori del cancello la pesante chiave ch'egli teneva sempre in mano e di opporsi così all'uscita dei colpevoli, pure difendendosi dal loro furore e dalle loro sanguinose rappresaglie. Il duca e il suo compagno fecero vedere a quest'uomo il loro permesso; la chiave scricchiolò con gran rumore nella serratura, l'inferriata si aprì ed il custode lasciò penetrare i due arrivati e ricadere tosto pesantemente il cancello, che fece rimbombare la volta di un suono lugubre e sinistro.

(*Continua*)

GENNAIO: giorni 31 — U. Q. 14 — L. N. 21.
Venerdì 10 — 10° giorno dell'anno — Sole nasce 7,40, tr. 4,55 — *San Nicanore martire.*
Sabato 11 — 11° giorno dell'anno — Sole nasce 7,06, tr. 4,57 — *San Moderio martire.*

Osservatorio di Torino. — 9 gennaio.
Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali: minima +0,7 massima +7,2
Acqua caduta mm. 0,0. Min. della notte dal 10—1,2

ALBO NECROLOGICO.

In Asti il giorno 5 di questo mese è morto l'impresario del teatro Alfieri, *Vincenzo Tartini.*

Nato a Livorno nel 1824, fin da giovane si dedicò con passione all'arte musicale, che esercitò, come tenore, con successo; quindi si dedicò all'insegnamento dell'arte musicale ed alla direzione di imprese teatrali in Europa ed in America. Uomo colto, probo ed intraprendente, era amato da tutti e lascia largo rimpianto di sè.

— A Mondovì è morto il prof. cav. *Giuseppe Ai-mone*, insegnante di scienze naturali presso il Regio Liceo-Ginnasio di Vercelli.

Recatosi per le feste testè trascorse alla natia Mondovì per attendere ai proprii affari, veniva colpito da un insulto apoplatico che lo spegneva repentinamente, lasciando desolatissima la sua famiglia.

— Al contrammiraglio D'Armioion è morta una figlia, la signorina *Elisa.*

— A Parma è morto il dottor *Luigi Porta*, notaio.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico:

Società Fratellanza Evangelica. — L'assemblea è convocata in seduta ordinaria il 12 corr., alle ore 4 1/2 pom., nel solito locale via Pio V, N. 15.

Società di mutuo soccorso La Novella. — Una seduta ordinaria avrà luogo alla sede sociale sabato, 11 corr., ore 9 pom. In pari tempo la Direzione prega i signori che ancora ritengono dei biglietti della ronita data il 22 del p. p. dicembre al teatro Carignano a volerli restituire o compiacersi di farne tenere l'importo, dovendosi compilare il rasoonto.

Circolo S. Salvario. — Si avvertono i signori soci che la serata danzante di sabato 11 corrente è rimandata.

Bollettino mensile dei matrimoni. — Da una statistica dell'Ufficio dello stato civile di Torino togliamo le seguenti notizie intorno ai matrimoni celebrati nell'anno 1889:

Matrimoni secondo lo stato civile dei coniugi. — Fra celibi e nubili, N. 1653 — Fra celibi e vedove, 106 — *Fra vedovi e nubili*, 203 — *Fra vedovi e vedove*, 60 — Totale 2081.

Istruzione primaria dei coniugi. — Numero degli atti di matrimonio sottoscritti da ambedue gli sposi, N. 1871 — Dal solo sposo, 140 — Dalla sola sposa, 80 — Non sottoscritti dagli sposi, 25 — Totale 2081.

Matrimoni fra consanguinei. — *Fra cognati*, N. 1 — Fra zii e nipoti, 0 — Fra zie e nipoti, 0 — *Fra cugini*, 65 — Totale 67.

Fallimenti. — *Torino.* — Fu dichiarato fallimento di Colombino Lodovico fu Simone, negoziante di terraglie e maioliche, via S. Tommaso, n. 14. A giudice venne delegato l'avv. Pietro Manara; a curatore l'avv. Pietro Giancotti. Prima adunanza creditori 27 corr., 2 pom.; termine presentazione titoli credito 8 febbraio; verifica crediti 24 febbraio, 2 pom. bilancio: attivo, L. 2172 45; passivo L. 22,948 26.

Voghera. — Fallimento Maggi Carlo, prima adunanza fissata pel 10 corr., 9 pom. Verifica crediti verrà chiusa il 31 corr., 5 pom.; attivo L. 6026 20; passivo L. 7035 11.

PRESTITO
a premi della Città di Venezia 1869.

60ª Estrazione del 31 dicembre 1889.

Serie estratte:

104	889	581	622	641	741	771	1062	1268
1307	1328	1880	1508	1637	1846	1760	1798	1987
2014	2285	2553	2555	2559	2585	2652	2715	2720
2814	2871	2906	3011	3071	3117	3186	3242	3306
3521	3739	3767	4144	4168	4377	4431	4549	4610
4661	5125	5192	5200	5456	5540	5662	5707	5811
6012	6028	6067	6090	6122	6149	6488	6582	6676
6741	6745	6909	6924	7019	7144	7270	7308	7314
7405	7568	7600	7708	7955	8067	8133	8145	8175
8551	8774	8800	8904	9016	9343	9374	9455	9490
9658	9739	9790	9885	10010	10108	10040	10054	10465
10532	10118	10474	10641	10651	10650	10878	11088	11080
11103	11147	11381	11631	11722	11772	11848	11860	11870
11911	11918	11985	12007	12048	12066	12170	12284	12275
12335	12390	12485	12754	12801	12477	13124	13150	13158
13467	13877	13892	13717	13719	13818	13892	13867	14010
14259	14568	14544	14772	14770	14780	14810	14870	14921
15103	15078	15102	15197	15221	15290	15308	15380	15457
15483	15584							

Obbligazioni premiate:

Serie	N.		Vinse L.
15157	21	vinse L.	40,000
2552	6	» »	500
7010	22	» »	150
11772	2	» »	150
15457	12	» »	150
1867	0	» »	100
6488	5	» »	100
9885	8	» »	100
11085	18	» »	100
11108	1	» »	100
14779	8	» »	100
15076	16	» »	100
15221	1	» »	100

Vinsero L. 50 i numeri:

S.	N.	S.	N.	S.	N.	S.	N.
622	7	741	20	1010	22	1807	4
2014	11	2552	18	2550	9	2386	4
3156	10	6140	21	6741	10	6909	11
8145	25	8175	19	10650	11	11108	19
11500	8	12048	9	12043	20	12305	22
12754	20	13159	24	13717	24	13719	24
13867	24	14010	6	14250	6	14779	16
14870	21	15078	8	15457	25		

Tutte le altre Obbligazioni contenute nelle Serie sono sopra estratte sono rimborsabili con L. 30 caduna.

Pagamenti e rimborsi dal 1° maggio 1890.

Borsa di Genova, 9 genn.

Rend. Ital. cont.	94 82		Az. Ferr. Mediterr.	568 50
» » f.m.	94 55		Banca di Genova	— —
Az. Banca Nazion.	1900 —		Cassa generale	— —
» Credito Mobil.	668 —		Sovvenz. p. impr.	— —
» Ferrov. Merid.	700 —		Nav. Gen. Italiana	409 —
Obbl. Ferr. Merid.	— —		Raffin. Lig. L.	289 50
			Società Veneta	— —

Vienna, 9

Mobiliare	324 50		Cambio su Parigi	46 80
Lombarde	141 —		Cambio su Londra	117 70
Banca Anglo-Austr.	154 50		Lire italiane	46 20
Austriache	234 25		Rendita Austriaca	87 85
Banca Nazionale	908 —		Id.	89 80
Napoleoni d'oro	9 32		Unionbank	248 —
Argento in Banche	100 —		Rend. Austr. nuova	100 70
			» Ungherese nuova	— —

Londra, 9 (Chiusura).

Consolid. Inglese	97	7/16	Egiziano 1883	99 3/4
Rendita Italiana	92	3/8	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. sterl.	— —
Argento fino	44	3/8		
Spagnuolo	71	1/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. sterl.	60,000
Turco nuovo	17	9/16		

Berlino, 9

Mobiliare	180 40		Cons. Pruss. 4 0/0	106 40
Austriache	101 40		Id. 3 1/2 0/0	105 10
Lombarde	61 —		Turco nuovo	17 70
Cambio su Londra	20 24		Prest. Orient. Russo	69 90
Rendita Italiana	94 50		Rublo	[illegible] 25
Id. f.m.	94 40		Mediterranee	116 —
			Meridionali	— —

Borsa di Buenos Ayres, 7 gennaio.
Oro. Pezzi 235 carta per 100 pezzi oro.

Chiusura della Borsa di Parigi, 9.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	92 85	Egiziano 6 0/0	470 5/16
» 3 0/0	87 55	Rend. ungher. 4 0/0	88 3/4
» 4 1/2 0/0	106 50	Rend. spagn. ester.	71 13/16
Rend. ital. 5 0/0	93 27	Banca di sc. di Parigi	518 75
Camb. Londra vista	25 26	Banca Ottomana	532 13/16
Consolid. inglesi	97 7/16	Argento fino	— —
Obbl. Lombarde	316 50	Credito fondiario	1300 —
Cambio sull'Italia	3/4	Suez	2281 —
Turco nuovo	17 3/4	Panama	77 1/2
Banca di Parigi	[illegible]	Lotti turchi	78 1/4
Tabacchi	481 3/4	Ferr. Meridionali	— —

CASALE, 7 gennaio. — Grano L. 18 75 — Meliga 14 30 — Segale 12 41 — Avena 9 50 — Fagiuoli comuni 14 00 — Id. dall'occhio 20 17 — Fave 14 36 — Ceci bianchi 23 54 — Riso nostrano 30 66 — Fieno 0 80 — Id. 2ª qual. 0 62 — Paglia 0 48 — Carne di vitello al ch. 1 65.

CHIVASSO, 8 gennaio. — Frum. 1. qual. L. 19 30 a 26 45 — Id. 2. qual. 17 37 a 25 75 — Meliga nostrana 1. qual. 15 63 a 18 50 — Id. 2. qual. 12 35 a 17 15 — Pignoletto 1. qual. 16 00 a 20 15 — Id. 2. qual. 14 10 a 19 15 — Segala 1. qual. 12 56 a 15 20 — Id. 2. qual. 11 71 a 17 10 — Avena 1. qual. 9 70 a 21 85 — Id. 2. qual. 8 88 a 20 05 — Riso bianco 1. qual. 34 35 a 32 75 — Id. 2. qual. 22 71 a 60 46 — Miglio 12 80 a 17 90 — Fagiuoli bianchi 18 22 a 24 65 — Fagiuoli colore 15 00 a 18 65 — Farina di frumento marca B 33 75 — Id. C 31 75 — Paste semola 00 60 — Id. farina 60 50 — Legna forte 1. qual. 3 00 — Id. 2. qual. 2 70 — Legna dolce 1. qual. 2 40 — Id. 2. qual. 2 00 — Fieno 1. qual. 6 20 — Id. 2. qual. 5 10 — Paglia 4 60 — Uova alla dozzina 0 95 — Cipolle al miria da 1 80 a 2 00 — Patate 1 80 a 1 95. *Tassa del pane.* — Grissino al chil. cent. 40 — Fino 57 — Casalingo 32 — Bruno 21.

Stagionatura sociale delle sete in Torino, 9 gennaio.

Organzino	colli	10	— K.	1020 68
Greggia	colli	1	— K.	84 80
Trama	colli	1	— K.	97 69
Totale	colli	12	— K.	1203 11
Colli entrati nel mese a tutt'oggi	N.	102	— K.	9079 19

Il Direttore-Gerente A. Bertoldo.

TORINO, 1890 — Tip. L. ROUX e C.